



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 29 - 2 agosto 2018

CATANIA

Gli antirazzisti catanesi e la "Carovana Abriendo Fronteres" protagonisti di una giornata di lotta storica in solidarietà ai migranti

Militante partecipazione del PMLI. Tante iniziative contro il razzismo con manifestanti giunti anche dalla Spagna **PAG. 11**



Catania 19 luglio 2018. Un manifestante spagnolo si è fatto fotografare insieme a Sesto Schembri, Segretario della cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

Quarto rapporto Agromafia e caporalato Flai Cgil

NELLE CAMPAGNE DOMINANO L'ILLEGALITA' E LO SFRUTTAMENTO

Un bracciante su due senza contratto **PAG. 2**

BIELLA

Diffuso il volantino "Viva Marx" all'inaugurazione della sede della "Fondazione Biella Domani"



Biella, 30 giugno 2018. Gabriele Urban diffonde il volantino Viva Marx! durante l'iniziativa sull'attualità di Marx (foto Il Bolscevico)

PAG. 14

Stipulato durante la campagna elettorale

CONTRATTO TRA SALVINI E LA LOBBY DELLE ARMI

PAG. 3

Commemorati i martiri della strage fascista di piazza Tasso del 17 luglio 1944

L'OLTRARNO DI FIRENZE ANIMATO DALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA PROMOSSA DALLA LOCALE SEZIONE ANPI

Angela Rossi, della Segreteria provinciale ANPI, invita a ricercare l'unità antifascista e a sviluppare, in primo luogo nelle piazze, le iniziative antirazziste e antifasciste. Presente il sindaco Nardella. Successo del corteo finale. Il PMLI punto di riferimento antifascista **PAG. 12**

DAI NOTI IMBROGLIONI POLITICI APPOGGIATI DAI SEDICENTI PAESI SOCIALISTI

Ricostituito il Partito revisionista di Gramsci e Togliatti

Il socialismo prospettato non è altro che riformismo costituzionale. Ignorato il ruolo del proletariato. Distacco da Potere al popolo **CHE LA BASE DEL PCI STUDI IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO PER CAPIRE L'INGANNO DI CUI E' VITTIMA** **PAG. 7**

Commemorazione di Mao nel 42° Anniversario della scomparsa

1976
9 Settembre
2018

Mao
l'imperialismo
e la lotta per
il socialismo

parlerà Erne Guidi
a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 9 settembre 2018 ore 10.00
Firenze - Sala ex-Leopoldine - piazza Tasso,7

l'iniziativa è aperta al pubblico

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50143 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it
www.pml.it

il bolscevico

Quarto rapporto Agromafia e caporalato Flai Cgil

NELLE CAMPAGNE DOMINANO L'ILLEGALITA' E LO SFRUTTAMENTO

Un bracciante su due senza contratto

Basterebbe snocciolare qualche dato contenuto nel "4° Rapporto agromafia e caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto per capire come nelle nostre campagne predominano il lavoro irregolare e imperversino le organizzazioni mafiose. I dati che ci fornisce ogni 2 anni l'Osservatorio della Flai (la Federazione dei lavoratori agricoli della Cgil) confermano i numeri allarmanti contenuti nei rapporti precedenti.

Il settore agricolo vede una presenza marcata delle varie mafie che si affianca ad altri comparti tradizionalmente con alta penetrazione malavita, come ad esempio l'edilizia. Proprio la crisi del mercato immobiliare ha visto un repentino spostamento dell'attenzione verso l'agroalimentare, che è diventato molto redditizio perché i prodotti italiani, molto richiesti e diversificati, si esportano in tutto il mondo.

Da sempre nel nostro Paese l'economia sommersa e il lavoro illegale hanno avuto un peso notevole, tanto da essere valutata in 208 miliardi di euro, il 12,6% del Prodotto Interno Lordo (Pil). Solo il lavoro irregolare vale 77 miliardi, ossia il 37,3% del sommerso, mentre la sua incidenza sul lavoro agricolo è del 15,5%. Gli affari generati dal lavoro irregolare e dal caporalato in agricoltura arrivano a quasi 5 miliardi di euro, di cui 1,5 solo di evasione contributiva. Un'altra voce che incide sul mancato gettito fiscale è la contraffazione e l'"italian sounding", ovvero prodotti copiati all'estero ma che nulla hanno a che fare con il cibo italiano.

La tratta di braccianti

In questa illegalità diffusa hanno buon gioco le mafie che gestiscono la tratta degli esseri umani per il loro sfruttamento, l'intermediazione illecita della manodopera (caporalato), imposizione di forniture all'ingrosso e al dettaglio, infiltrazione nella logistica e nel settore dei servizi alle imprese

attraverso il controllo mafioso di numerose cooperative, l'infiltrazione nella gestione dei mercati ortofrutticoli come hanno dimostrato le indagini nelle sedi di Milano e Fondi (Latina), infiltrazione nel settore delle energie rinnovabili legate all'agricoltura.

Ma i capitoli più allarmanti sono forse quelli che riguardano le condizioni dei lavoratori, che nel settore agricolo sono circa 1 milione e centomila. Tra i 400/430.000 sono esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale. Inoltre, più di 300.000 lavoratori agricoli, ovvero quasi il 30% del totale, lavorano meno di 50 giornate l'anno. Pur considerando la stagionalità presumibilmente in questo bacino è presente molto lavoro nero. Il tasso di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%.

Il rapporto analizza anche l'incidenza dei migranti in agricoltura, confermando come questi rappresentino una componente molto forte e in continuo e rapido aumento. Nel 2017 erano quasi 300mila ma considerando gli irregolari la stima supera i 400mila, ripartiti equamente tra comunitari ed extracomunitari, tutti accomunati da una condizione di sfruttamento. Il 16,5% di loro ha un rapporto informale, cioè senza alcun contratto, mentre il 38,7% ha una retribuzione "non sindacale".

Una buona parte di essi, specie quelli che sono considerati "clandestini" e praticamente invisibili, non hanno nessun accesso all'assistenza sanitaria, nessun diritto ad un alloggio e sono costretti a vivere in disumane baracopoli ai margini dei centri urbani e nelle campagne. Lo Stato borghese si accorge di loro solo quando si ribellano a queste condizioni di semi-schiavitù, ma solo per farli prendere a maneggiate dalla polizia. Nel rap-

porto si parla anche dei controlli che hanno rivelato irregolarità in oltre il 50% delle ispezioni. Ma i controlli sono solo una goccia nel mare e, a causa dei tagli del governo, rispetto all'anno precedente sono calati del 10%.

Migranti trattati come bestie

Oltre all'irregolarità diffusa il rapporto analizza anche le situazioni di maggiore sfruttamento dei lavoratori senza nessuna tutela e diritto e diffonde dati drammatici. Paga media tra i 20 e i 30 euro al giorno per un orario tra le 8 e le 12 ore, lavoro a cottimo per un compenso di 3/4 euro per un cassone da 375 Kg, salario inferiore di circa il 50% di quanto previsto dai Contratti nazionali e provinciali (che si usano in agricoltura, con la sigla CPL). Nei casi più gravi di sfruttamento alcuni lavoratori migranti percepivano un salario di 1 euro l'ora, le donne sotto caporale percepiscono un salario inferiore del 20% rispetto ai loro colleghi.

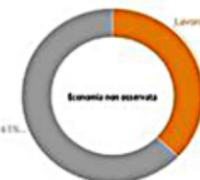
E qui si apre il capitolo del caporalato. Al caporale va pagato il trasporto in base alla distanza, in media 5 euro, poi ci sono i beni di prima necessità, 1,5 euro per l'acqua, 3 euro per un panino, che vanno ad intaccare la già misera paga giornaliera. Un fenomeno questo diffuso in tutta Italia, da Nord a Sud come dimostra la distribuzione territoriale degli arresti e denunce per caporalato che vede in testa la Sicilia con il 15%, a seguire la Toscana con l'11%, Puglia ed Emilia-Romagna con il 10%.

L'Osservatorio Placido Rizzotto approfondisce anche il tipo di caporalato definendolo al 60% (forse con stima troppo ottimistica) "soft", in ogni caso irregolare dove i lavoratori percepiscono mediamente il 25% in meno del dovuto ma formato da squadre di manovali che si rivolgono regolarmente alle stesse aziende e dove

Criminalità economica ed economia illegale

Economia non osservata in Italia:
208 miliardi di euro

Il lavoro irregolare vale **77 miliardi di euro**, pari al 37,3%



15,5%
Incidenza del lavoro irregolare sul valore aggiunto del settore agricolo

4,8 miliardi
Il business del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura

1,8 miliardi
solo di evasione contributiva

Elaborazione Oss. Placido Rizzotto su dati Istat, Cens, Corte dei Conti e Commissione Parlamentare Antimafia

Le principali attività delle agromafie

- Tratta di esseri umani finalizzata al grave sfruttamento
- Intermediazione illecita di manodopera
- Import/export di prodotti agroalimentari
- Frodi all'Unione Europea
- Imposizione di forniture all'ingrosso e al dettaglio
- Riciclaggio ed estorsioni
- Infiltrazione nella gestione dei mercati ortofrutticoli
- Infiltrazione nella logistica e nel settore dei servizi alle imprese
- Pesca di frodo
- Infiltrazione nel settore delle energie rinnovabili legate alle attività agricole

non emergono comportamenti schiavistici del caporale, dove si contrattano le condizioni. Il 30% viene invece considerato caporalato "violento e dirigistico", dove non si accetta nessun tipo di contraddizione e dove vengono prelevate consistenti quote ai braccianti per i beni di prima necessità e perfino per l'alloggio.

Il restante 10% dei caporali sono collusi con le organizzazioni criminali o affiliati essi stessi alla mafia, ma questo non ferma le aziende, anche quelle grandi, che nel 25% dei casi ricorre a questa forma odiosa, e illegale, di intermediazione di mano d'opera sempre più organizzata. Non si deve pensare solo al gretto proprietario terriero che sposta i lavoratori su furgoncini sgangherati. Il rapporto della Flai-Cgil ci parla di "capacità di partnership internazionali, nel Nord Italia hanno un sistema sempre più strutturato, con appalti, lavori di somministrazione, cooperative spurie (cioè fittizie)".

In sintesi possiamo dire che ci viene fornito un quadro allarmante: nelle campagne del cosiddetto "Bel Paese" dominano l'illegalità e lo sfruttamento, un bracciante su due è senza contratto, prati-



Una manifestazione di lavoratori agricoli a Modena

camente nessuno dei "regolari" percepisce la paga contrattuale, masse di lavoratori italiani e immigrati subiscono vessazioni di ogni genere. I migranti, respinti, offesi e perseguitati dal nero governo Salvini-Di Maio sono invece "accolti" e sfruttati per rendere più competitive le aziende agricole e far guadagnare loro lautamente.

Ma la lotta di classe e per la

difesa dei propri diritti e della propria dignità non si può fermare e sempre più spesso si sviluppano le lotte tra i braccianti, nativi o migranti che siano, che hanno stracciato il velo su realtà di gravissimo sfruttamento che si è cercato di tenere nascoste, a volte con la connivenza di alcuni sindacati, anche se in verità sono conosciute da tutti.

Appello per la difesa della libertà di opinione delle lavoratrici e dei lavoratori

Contro la sentenza della Cassazione che obbliga i lavoratori alla fedeltà alla loro azienda

L'appello è stato sottoscritto dalla compagna **Monica Martenghi** come membro dell'Ufficio politico del PMLI e Direttrice responsabile de "Il Bolscevico".

Due anni fa lanciammo una mobilitazione contro il licenziamento di cinque operai cassintegrati della Fiat di Pomigliano "colpevoli" di aver espresso il dolore e la rabbia per il suicidio di tre compagni di fabbrica, privati - non diversamente da loro - di ogni prospettiva di occupazione. Ci parve che gli amministratori della giustizia avessero rimesso il mondo sul suo asse, perché la Corte d'appello, smentendo il Tribunale del lavoro, diede ragione a Mimmo Mignano e ai suoi quattro coraggiosi compagni, ordinando alla Fiat Chrysler Automobiles il pieno reintegro. Cosa che però la FCA non fece, limitandosi a versare il salario senza permettere ai

cinque di varcare i cancelli della fabbrica, quasi fossero pericolosi criminali, mentre invece portò la vicenda in Cassazione.

Dopo un tempo lunghissimo - due anni, che i cinque hanno trascorso in attesa e sospensione nel vuoto - il 6 giugno 2018 la Cassazione ha reso nota la sentenza con cui accoglieva il punto di vista aziendale, sancendo l'obbligo di "fedeltà" all'azienda fuori dall'orario di lavoro.

Secondo i giudici di Cassazione, i cinque avrebbero posto in essere "comportamenti che compromettevano sul piano morale l'immagine del datore di lavoro", venendo meno all'"obbligo di fedeltà a carico del lavoratore subordinato" richiamato dall'articolo 2105 del Codice civile. Questo a dispetto del fatto che l'articolo in questione dispone - semplicemente - che "il prestatore di lavoro non deve trattare affari, per conto proprio o di terzi, in concorrenza con l'imprendito-

re, né divulgare notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di produzione dell'impresa, o farne uso in modo da poter recare ad essa pregiudizio".

Stiamo parlando di una norma studiata per salvaguardare gli interessi dell'azienda rispetto ad eventuali competitori, che vieta al dipendente di mettersi in concorrenza con il proprio datore di lavoro, legandolo alla riservatezza sui segreti aziendali. Come può una simile disposizione essere indirizzata a operai che, con mansioni esecutive spesso limitate a una sola linea di produzione, o al massimo a un reparto, nemmeno lontanamente possono "trattare affari per conto proprio o di terzi", né tantomeno conoscere "notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di produzione"?

La sentenza ratifica una ratio secondo cui non conta la sofferenza dei deboli ma l'immagine pubblica del padrone; in cui non si protegge l'onorabilità dei sui-

ci di ma quella della controparte, indipendentemente dall'immane disparità del rapporto di forza.

Anno dopo anno, in Italia è stata intaccata la fondamentale funzione esercitata dalla disciplina del diritto del lavoro, diretta a bilanciare lo squilibrio nel rapporto di forza fra imprenditore e dipendente.

Privati persino del diritto di protestare, di gridare il proprio dolore e offesa, cosa lo Stato intende lasciare ai suoi cittadini cassintegrati, licenziati, disoccupati, oltre all'abisso di gesti autolesivi?

Contro questa sentenza, che apre pericolose contraddizioni sull'interpretazione dell'obbligo di fedeltà cui sarebbero assurdamente sottoposti i dipendenti aziendali, intendiamo sostenere non solo Mimmo Mignano e i suoi compagni, ma i numerosi lavoratori licenziati per aver espresso pubblicamente opinioni critiche sulle scelte del proprio datore di

lavoro, benché fuori dall'orario e dalle sedi di impiego.

Una simile interpretazione adatta ai casi concreti i principi generali della fedeltà e dell'autodominio, e così facendo sancisce l'asservimento dei lavoratori, li condanna al silenzio, li rende ricattabili nella sfera pubblica, riduce la persona umana al mero scambio lavorativo appropriandosi anche della parte di esistenza che è fuori dall'orario di lavoro, disconosce la tutela della dignità dell'uomo sancita dalla Costituzione.

Le recenti riforme del lavoro hanno modificato le relazioni tra lavoratori e datori di lavoro, indebolendo le tutele dei primi a favore dei secondi. Quanto sta accadendo non è solo il risultato di cambiamenti normativi ma l'indice di una profonda involuzione culturale, politica e umana, che minaccia lo stesso sistema democratico del nostro Paese.

La sentenza contro i cinque della FCA segna un salto simbo-

lico al quale intendiamo opporci, perché va a colpire operai che hanno attuato una protesta sindacale utilizzando espressioni satiriche, per quanto aspre, all'unico scopo di dar voce all'angoscia esistenziale che nasce dalla precarietà del lavoro, dall'umiliazione dell'essere considerati scarti dell'umanità, dal dolore per i numerosi compagni che negli anni, alla Fiat e in tutta Italia, si sono suicidati per la perdita del lavoro.

Anche noi crediamo nell'obbligo di fedeltà: quello alla dignità di chi si oppone, e quello alla memoria di chi soccombe. Per questo lanciamo una campagna con la quale chiediamo al Legislatore di regolamentare la normativa sull'obbligo di fedeltà limitandone l'interpretazione a ciò che effettivamente dice, cioè la difesa dell'azienda rispetto alla concorrenza, e chiediamo alla Cassazione di revocare e correggere l'attuale interpretazione.

Stipulato durante la campagna elettorale

CONTRATTO TRA SALVINI E LA LOBBY DELLE ARMI

Non è certo una novità che Salvini vorrebbe trasformare l'Italia in un Far West dove ognuno – che possa permetterselo – può armarsi e farsi giustizia da solo, ma ora il documento dissotterrato da "La Repubblica" rivela che esiste un vero e proprio patto scritto fra il duce in camicia verde e le lobby della fabbricazione e commercio di armi tutto a favore del profitto di questo business, potenzialmente molto fruttuoso per i capitalisti pistolieri.

Siamo all'11 febbraio di quest'anno, in piena campagna elettorale: Salvini va all'Hit Show, la fiera della caccia e del tiro sportivo che, mascherandosi scaltamente dietro l'inglese, promuove anche l'"individual protection", cioè la sicurezza personale armata. I padroni dell'industria delle armi lo accolgono a braccia aperte, ma a consumati capitalisti assetati di profitto non bastano certo le vuote parole che il loro

campione dispensa in campagna elettorale: vogliono un accordo nero su bianco. Viene così licenziato un documento in otto punti, dal titolo "Assunzione pubblica di impegno a tutela dei detentori di armi" (col candidato della Lega firmano altri sette leghisti, due candidati di Forza Italia e altrettanti di Fratelli d'Italia), dove Salvini si impegna "sul suo onore" (sic) "a tutelare prioritariamente il diritto dei cittadini vittime di reati a non essere perseguiti e danneggiati (anche economicamente) dallo Stato e dai loro stessi aggressori" e, nel farlo, a coinvolgere attivamente la lobby in ogni provvedimento e ogni sede istituzionale che la riguarda.

Puntualmente, infatti, va in questa direzione il disegno di legge depositato dalla Lega in Commissione giustizia del Senato, ove si prevede la "presunzione di legittima difesa".

In altre parole, la riforma della legittima difesa viene

consegnata su un piatto d'argento ai capitalisti delle armi, che avranno così campo libero per redigere un provvedimento a proprio uso e consumo, specie ora che l'illustre firmatario di tale documento è addirittura vicepremier e il ministro di polizia.

Prima le lobby, per parafrasare il noto slogan di Salvini in campagna elettorale; tutto pur di arricchire i pistolieri, anche se questo esporrà il Paese al rischio di bagni di sangue come quelli che avvengono regolarmente negli Usa, patria delle armi libere. Paradossalmente, proprio mentre oltreoceano i movimenti per il controllo delle armi stanno conquistando la simpatia di fette sempre più ampie della popolazione. Anche su questo punto il governo Conte si dimostra reazione e regresso, con il M5S totalmente appiattito sulla linea della Lega.

Non c'è da sorprendersi di questo accordo: sono sempli-



Salvini imbraccia un fucile attorniato dagli espositori durante la visita alla Hit show 2018 - Fiera internazionale dei produttori di armi aperta a Vicenza con un convegno "Gli italiani e le armi: tra produzione e detenzione". In occasione della sua visita l'11 febbraio 2018, secondo giorno del convegno, Salvini ha firmato il cosiddetto contratto con le lobby del settore

cemente usciti a galla i metodi di funzionamento del capitalismo e i rapporti fra i capitalisti e chi cura i loro affari al governo e in parlamento. Sicuramente è un caso eclatante e massimamente pericoloso per la salute e la sicurezza delle masse (altro che tutelarla...), ma non

dissimile, di fatto, dai rapporti non scritti fra Confindustria, la grande finanza europea e non e le altre lobby capitalistiche con i governi precedenti.

Salvini è il Trump italiano e come il fascista presidente Usa è uno sfegatato sostenitore della licenza di uccidere:

della polizia ai danni dei più deboli e balordi e malviventi e dei più decisi oppositori sociali ma anche dei più forti e prepotenti che pretendono di avere il diritto di farsi giustizia da soli.

La liberalizzazione delle armi risponde a quelle sciagurate pretese che si arrogano le squadrace mussoliniane per tacitare gli oppositori antifascisti: dopo aver lasciato sempre più al libero mercato (cioè ai privati) la gestione di servizi pubblici come l'istruzione, la sanità e così via, lo Stato si scrolla di dosso anche l'onere della difesa dei suoi abitanti, ingrassando chi fabbrica e commercia le armi. Che già fruttano lo 0,7%, ma si leccano i baffi per le prossime impenate negli affari.

In secondo luogo, non si può certo sconfiggere la piccola criminalità senza debellare le cause che la foraggiano, a partire dallo sfruttamento, dall'esclusione e dall'emarginazione sociali.

SECONDO OPEN ARMS

Mamma e bambino abbandonati in mare dalla Guardia costiera libica

Salvini: "Bugie, io tiro dritto"

La mattina dello scorso 17 luglio la nave Open Arms, appartenente all'organizzazione non governativa spagnola Proactiva Open Arms, ha recuperato nelle acque territoriali libiche Josephine, una donna quarantenne del Camerun, che galleggiava in stato di shock in mezzo al mare aggrappata disperatamente a un pezzo di legno, insieme ai

cadaveri di una donna e di un bambino che galleggiavano vicino ad altri relitti, frutto di quello che poi si rivelerà un naufragio.

Infatti la donna, dopo essere stata messa in salvo sulla nave di soccorso, ha raccontato di essere la superstite del naufragio, avvenuto due giorni prima, di un'imbarcazione carica di migranti, tra i quali vi era-

no anche le due persone ritrovate cadaveri, madre e figlio anche essi africani.

La guardia costiera libica, ha raccontato la donna, dopo avere individuato i resti dell'imbarcazione ha prestato soccorso ai naufraghi traendone in salvo oltre 150, ma lasciando in mare le due donne che protestavano con i soccorritori perché non volevano ritornare

nei centri di raccolta libici.

I libici quindi, in base al racconto della superstite, avrebbero lasciato i tre in mare aperto come forma di ritorsione verso le parole di protesta delle due donne.

Erano presenti sulla nave Open Arms al momento del soccorso Annalisa Camilli, una giornalista di Internazionale, Erasmo Palazzotto, deputato di Liberi e Uguali, e Marc Gasol, un giocatore di basket spagnolo.

Nonostante l'evidenza del fatto, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha espresso la massima fiducia verso l'operato della guardia costiera libica, dubitando pubblicamente della veridicità del gravissimo episodio, e dichiarando sprezzantemente: "Bugie, io tiro dritto".

Dopo tre giorni di navigazio-



Volontari della Proactiva Open Arms recuperano il corpo di una donna e del suo bambino lasciati morire in acqua dalla Guardia costiera libica

ne la nave Open Arms è infine entrata nel porto spagnolo di Maiorca sbarcando i due cadaveri e ricoverando Josephine nel locale ospedale, poi il suo comandante si è recato agli uffici di polizia per denunciare l'accaduto, annunciando che tutto il suo equipaggio, compresi Camilli, Palazzotto

e Gasol, erano a disposizione delle autorità spagnole per essere ascoltati sulla vicenda.

Anche Josephine, ha detto il comandante della Open Arms, si recherà agli uffici di polizia per testimoniare sulla vicenda che ha vissuto, e ciò avverrà quando si ristabilirà fisicamente.

"Il Jobs Act ha fatto un macello", denuncia Daita della Cgil

COME I PADRONI AGGIRANO L'OBLIGO DI ASSUMERE I DISABILI

Nina Daita, responsabile delle Politiche della disabilità della Cgil nazionale, ha recentemente denunciato la prassi della sistematica elusione, da parte delle imprese, delle norme poste a salvaguardia delle assunzioni delle persone disabili da parte delle imprese, e la situazione, a suo avviso, non è migliorata con il tempo, ma è addirittura gravemente peggiorata con le riforme renziane degli ultimi anni, tanto da affermare che "il Jobs Act ha fatto un macello".

La legge n. 68 del 1999 infatti prevede per le imprese l'obbligo di assunzione di un lavoratore con disabilità riconosciuta superiore al 46% se i dipendenti sono da 15 a 35, di due lavoratori se i dipendenti sono tra i 36 e i 50 e del 7% dell'intera forza lavoro se l'azienda occupa più di 50 dipendenti.

Se inadempienti, le aziende che non assumono il numero previsto di disabili che ne facciano richiesta tramite

il collocamento obbligatorio, si espongono a sanzioni non irrilevanti, in quanto, ai sensi della legge n. 68 del 1999, per ogni disabile non assunto l'azienda deve pagare 143,20 euro al giorno.

Il decreto legislativo n. 151 del 2015, emanato nell'ambito del Jobs Act renziano, ha però stabilito, contrariamente a quanto prevedeva la vigente legislazione per cui il 60% dei lavoratori disabili era a chiamata nominativa mentre il rimanente il restante 40% era gestito dal collocamento obbligatorio, che le aziende hanno sempre e senza eccezioni la possibilità di procedere soltanto con l'assunzione nominativa del lavoratore riservatario.

Senza la garanzia costituita dal controllo pubblico sul collocamento obbligatorio ora "le aziende scelgono i 'più sani' tra i 'meno sani'", denuncia la Daita, perché le aziende hanno iniziato sistematicamente a escludere proprio i lavoratori che hanno disabilità maggiori

a vantaggio di quelli che hanno disabilità minori, un fatto che elude in modo plateale lo scopo stesso della legge n. 68 del 1999, emanata proprio per tutelare i lavoratori più deboli.

Molte imprese inoltre preferiscono rischiare di pagare le sanzioni previste dalla legge, perché "i controlli - prosegue Nina Daita - sono da sempre zero assoluto, per mancanza di personale", e così tra la straffortezza delle imprese private, per le quali ogni lavoratore è buono purché crei il massimo profitto, e la latitanza dei controlli pubblici le uniche persone che ci rimettono sono quelle disabili, costrette dal tanto decantato Jobs Act renziano oggi a sottostare a ulteriori arbitri del capitalista, domani forse a mendicare, come accadeva un tempo nelle strade delle città immortalate dai pittori degli scorsi secoli, i cui quadri di soggetto urbano sono pieni di paralitici e ciechi che chiedono l'elemosina per sopravvivere.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

LA CEI: "MIGRANTI, DALLA PAURA ALL'ACCOGLIENZA"

Gli occhi sbarrati e lo sguardo vitreo di chi si vede sottratto in extremis all'abisso che ha inghiottito altre vite umane sono solo l'ultima immagine di una tragedia alla quale non ci è dato di assuefarci.

Ci sentiamo responsabili di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che - mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere - ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace.

Come Pastori della Chiesa non pretendiamo di offrire soluzioni a buon mercato. Ri-

spetto a quanto accade non intendiamo, però, né volgere lo sguardo altrove, né far nostre parole sprezzanti e atteggiamenti aggressivi. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto.

Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un'accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine

a quanti - accanto e insieme a noi - con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare.

Avvertiamo in maniera inequivocabile che la via per salvare la nostra stessa umanità dalla volgarità e dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire la vita. Ogni vita. A partire da quella più esposta, umiliata e calpesta.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana
Roma, 19 luglio 2018

Col beneplacito del governo Salvini-Di Maio

LOTTIZZATA LA RAI, UN EX MEDIASET ALLA VIGILANZA

Alberto Barachini, da vent'anni giornalista a Mediaset e promosso di recente responsabile per la comunicazione di Berlusconi, è il nuovo presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sulla Rai. È stato eletto il 18 luglio alla terza votazione, dopo che era stato raggiunto un accordo lottizzatorio in pieno stile seconda repubblica tra il governo Lega-M5S e i due principali partiti di "opposizione", il PD e Forza Italia. Anzi, un "accordone", come è stato ironicamente definito, visto che l'intero pacchetto sul tavolo della trattativa comprendeva, oltre alla Vigilanza Rai, anche la Commissione parlamentare di indagine sui servizi segreti (Copasir), che è stata assegnata al renziano di ferro Lorenzo Guerini, l'elezione dei quattro membri di spetanza parlamentare per il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, e i presidenti delle Giunte per le elezioni di Camera e Senato.

Poiché le due Commissioni bicamerale spettano alle "opposizioni", vale a dire

di fatto a Forza Italia e PD, Berlusconi e Renzi si sono messi d'accordo preventivamente per spartirsene le presidenze col beneplacito di Salvini e Di Maio, attraverso una fitta trattativa a più voci tra la forzista Bernini, il leghista Giorgetti e i due capigruppo pidini di Senato e Camera, Marucci e Delrio. Da tempo Renzi aveva prenotato la presidenza del Copasir, che gli torna molto utile per avere notizie di prima mano sulle inchieste che lo riguardano, quelle in corso come l'inchiesta Consip e quelle che potrebbero emergere in futuro. Per ragioni analoghe quella poltrona faceva gola anche a Salvini, che l'avrebbe presa volentieri tramite il suo amico e alleato di fatto Berlusconi, per tenere d'occhio le inchieste che riguardano la Lega, a cominciare da quella sui 49 milioni di rimborsi elettorali spariti nel nulla. Ma per Berlusconi era troppo importante impadronirsi della vigilanza Rai, per controllare la sua diretta concorrente e tutelare il suo impero mediatico.

Gasparri o Barachini, sempre Berlusconi è

Anzi, in un primo momento il candidato di Berlusconi era addirittura Maurizio Gasparri, l'ex ministro da sempre suo fedelissimo e firmatario della legge del 2004 che porta il suo nome che servì a blindare l'attuale assetto duopolistico Rai-Mediaset del sistema televisivo, salvando anche una delle tre reti del delinquente di Arcore che la Corte costituzionale aveva decretato illegale. Ovviamente la Lega, ma neanche il PD, non avrebbero avuto nulla da obiettare, ma non il M5S, che accettando una candidatura indecente come quella di Gasparri avrebbe rischiato una sollevazione nella sua base, e così si è ripetuto lo schema adottato per l'elezione della Casellati a presidente del Senato: Berlusconi ha scelto un altro suo uomo, un altro fedelissimo e anzi una sua diretta creatura come Barachini (per dare "un segnale di novità", si è giustificato), e a quel punto Di Maio ha avuto la foglia di fico per dare disco verde e ordinare ai

suoi di votare scheda bianca, e tutto è andato a posto. Non senza tuttavia che Salvini, che avrebbe preferito Gasparri, facesse mancare i suoi voti alle prime due votazioni, tanto per ricordare a Berlusconi chi è che ha il coltello dalla parte del manico nell'area del "centro-destra".

A Gasparri, che comunque rimane membro della commissione e continua perciò ad avere un peso importante nel controllo politico della Rai, è stata data come "premio di consolazione" la presidenza della Giunta per le elezioni del Senato. Vicepresidenti della Vigilanza Rai sono stati eletti il PD Antonello Giacomelli, vicino a Luca Lotti, e il pentastellato Primo Di Nicola.

I quattro membri del Cda Rai di nomina parlamentare sono la giornalista Rai Beatrice Coletti, eletta per il M5S, il leghista direttore commerciale della Moleskine, Igor De Biasio, l'ex presidente di Rai-net Giampaolo Rossi, eletto in quota Fratelli d'Italia, e per il PD la riconfermata Rita Borioni, fedelissima di Matteo Orfini, già facente parte del

vecchio Cda eletto sotto il governo Renzi. La sua rielezione era stata fortemente contestata all'interno del PD, lo stesso segretario Martina avrebbe voluto un altro nome, come Michele Santoro o Gianni Minoli, per "dare un segno di discontinuità", ma ancora una volta sono stati i renziani a farla da padroni.

Istituzionalizzato il conflitto di interessi

Chi è rimasto del tutto a bocca asciutta è stato Liberi e uguali, che pur stando all'"opposizione" come PD, FI e FdI e avendo i loro stessi diritti, si è visto negare persino la rivendicata poltrona di consolazione della Giunta per le elezioni della Camera, che sempre nell'ottica inciucista del nuovo Nazareno tra Berlusconi e Renzi è stata assegnata al renzianissimo, ex radicale, Roberto Giachetti. Mentre la Giunta per le autorizzazioni della Camera è andata a Andrea Delmastro, di FdI.

Anche per questo LeU è stato l'unico partito a denunciare l'"accordone" spartitorio

e il "gigantesco conflitto di interessi" rappresentato dalla nomina di un uomo di Berlusconi alla presidenza della Vigilanza Rai: "Come mettere il lupo a guardia del gregge", ha commentato Nicola Fratoianni. L'altra sola denuncia è venuta dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e dal sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai), che hanno parlato di "istituzionalizzazione del conflitto di interessi".

Sempre per quanto riguarda la Rai restano da nominare nei prossimi giorni il presidente e il direttore generale, la cui scelta è riservata rispettivamente a Salvini e Di Maio, più i tre membri del Cda la cui nomina spetta, sempre secondo la "riforma" di Renzi, formalmente al ministro del Tesoro, ma che ovviamente sarà decisa sempre dai due vicepremier nel quadro dell'accordo generale di spartizione dell'azienda radiotelevisiva pubblica che stanno trattando. Alla faccia degli slogan del "governo del cambiamento" e dell'uscita dei partiti dalla Rai che il M5S aveva inalberato in campagna elettorale.

37 ARRESTI NEL CLAN CASAMONICA CHE CONTROLLA LE PERIFERIE SUD-EST DI ROMA

Il sen. M5S Dessì si allenava nella palestra di pugilato gestita da Domenico Spada

Su richiesta dei Pubblici ministeri (Pm) Michele Prestipino e Giovanni Musarò, il 17 luglio la procura di Roma diretta da Giuseppe Pignatone ha ordinato l'arresto di 37 affiliati al "clan Casamonica" e degli Spada strettamente imparentati e in affari fra loro.

A 13 indagati i Pm contestano fra l'altro, per la prima volta, anche l'accusa di associazione mafiosa, il 416 bis.

"Siamo come i calabresi... Noi a Roma siamo i più forti... Andò stiano noi... nessuno viene a bussà". Era il linguaggio in perfetto stile mafioso usato dal capocosa Giuseppe Casamonica, det-

to Bitalo, che anche dal carcere continuava a "coordinare l'attività del sodalizio" venendo costantemente informato su cosa avveniva fuori e dando disposizioni alla "reggente" Liliana, detta Stefania, punto di riferimento degli affiliati nel vicolo di Porta Furba (sulla via Tuscolana), roccaforte del clan che ormai controlla un vasto territorio che va da Ostia a Latina e si estende fino ai quartieri Sud-Est di Roma proprio dove aveva il quartier generale il boss della banda della Magliana Enrico Nicoletti. Non a caso i Casamonica hanno iniziato la loro carriera criminale proprio a

cavallo degli anni '70 quando su ordine di Nicoletti riscuotevano i crediti in usura per conto della banda.

Per il gip Gaspare Sturzo che ha emesso l'ordinanza di arresto si tratta di un'organizzazione mafiosa "arrocata nella parte sud est della città di Roma, ma controllante il territorio della zona Appio-Tuscolano".

Un vero e proprio clan mafioso che, secondo l'accusa: "terrorizza gli abitanti e li induce all'omertà, infiltrandosi nell'economia legale mediante l'acquisizione di attività commerciali nel settore delle discoteche, dei ristoranti e dei

centri estetici". Senza dimenticare lo spaccio, l'usura e l'estorsione.

Le indagini hanno preso il via da due testimonianze: quella di Debora Cerreoni, ex convivente di Massimiliano Casamonica, detto Ciuffalo, e di Massimiliano Fazzari, "pregiudicato inserito nell'orbita criminale del clan".

Debora Cerreoni, ora sotto protezione, sarebbe stata anche sequestrata da alcuni Casamonica: "Ogni nucleo familiare ha un suo capo - dice ai Pm -. I vari nuclei familiari sono legati fra loro ma non esiste un capo assoluto". "Ne consegue - scrive il Gip - che il gruppo di Porta Furba è quello campeggiato da Giuseppe Casamonica. (...) Tuttavia esiste un basico fondante vincolo tra tutte le varie famiglie che si attiva nel momento del bisogno". Concetto che sembra essere espresso anche da Giuseppe Casamonica quando dice: "Siamo quattro re di Roma, ma siamo cento".

Mentre in due diversi interrogatori il 25 novembre 2016 e il 7 agosto 2015, Fazzari rivela a Pm che i Casamonica: "Sono tanti e sono organizzati bene, diventano potenti sia con i soldi che con i morti... Un gruppo di romani davanti ai Casamonica non sono nessuno, anche se sparano... Questi ti si mangiano come i topi di fogna... si vantavano anche di essere mafiosi... Liliana Casamonica "mi diceva: (...) 'Noi zingari c'abbiamo delle regole, come hanno le regole i ca-

labresi. (...) Noi abbiamo una gerarchia un po' simile alla vostra in Calabria".

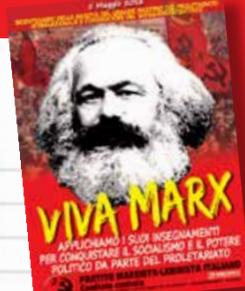
Nell'agosto 2015 i Casamonica sono balzati agli "onori" della cronaca in occasione del funerale show di Vittorio Casamonica il "pezzo da novanta a livello di tutto! A livello di forze dell'ordine, Vaticano" e di politica, come ha riferito agli inquirenti Fazzari e come conferma il coinvolgimento indiretto nell'organizzazione criminale del senatore 5Stelle Emanuele Dessì, vicinissimo a Roberta Lombardi, deputata ed ex presidente del gruppo parlamentare del M5S alla Camera e attuale consigliere e capogruppo dei Cinquestelle alla Regione Lazio, ma soprattutto amico intimo del famigerato pugile Domenico Spada (ora ai domiciliari) esponente di spicco del clan, già arrestato nel novembre del 2014 e condannato nel 2016 a sette anni e mezzo di carcere per estorsione e usura, nella cui palestra Dessì era di casa.

Il nome di Dessì è diventato di dominio pubblico durante la recente campagna elettorale per le politiche. L'attuale senatore pentastellato infatti fa parte a pieno titolo proprio di quella casta che il M5S dice di voler combattere. Vive a scrocco in un appartamento di proprietà dell'Atter - l'azienda comunale che si occupa dell'edilizia popolare - che gli è stato assegnato dal comune di Frascati e per il quale paga un affitto annuale pari a 93 euro, meno di 8

euro al mese. Inoltre Dessì non è certo un nullatenente, come ha più volte dichiarato, ma ha incarichi dirigenziali in almeno due società. Mentre i suoi stretti legami col clan degli Spada sono documentati da varie chat, post e un video in cui Dessì inscena un balletto con Spada.

All'epoca il futuro senatore pentastellato si era difeso, assicurando che i suoi rapporti con il pugile erano occasionali, e che erano terminati dopo l'arresto, avvenuto alla fine del 2014: "Sono andato a vedere come si allenava, mi interessava il suo talento. Io non frequentavo nessun clan Spada, non frequentavo gli Spada, io andavo a vedere come si allenava un pugile campione italiano che si chiama Domenico Spada". In seguito alla diffusione del video il Movimento 5 stelle lo aveva sospeso. Ma, subito dopo le elezioni le cose sono cambiate, Di Maio e l'attuale ministro dei Trasporti Toninelli hanno assicurato che: "Non è stato riscontrato alcun profilo di incompatibilità, né sono emersi elementi di natura penale, civile o anche fiscale che impediscano a Dessì di partecipare alla vita politica del gruppo in cui è stato regolarmente eletto". L'amicizia con uno degli esponenti più pericolosi del clan Casamonica non è un problema per i 5Stelle. Così come non sono un problema le inclinazioni razziste di Dessì che si vanta pubblicamente di "menare i rumeni".

Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx



Le richieste vanno fatte al seguente indirizzo:
PMU Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
 e-mail: commissioni@pmu.it - Tel. e fax 055.5123164
 Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383
 intestato a: **PMU Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

Il movimento contro il treno ad alta velocità chiede la chiusura del cantiere e il ritiro della polizia dalla Val Susa

LA POLIZIA ATTACCA CON LACRIMOGENI IL PRESIDIO DEI NOTAV CHE PROTESTANO CONTRO IL CANTIERE DELLA VERGOGNA

25 attivisti identificati e denunciati. Controllate decine di persone a bordo delle auto dirette al presidio provenienti persino da Catania. I fascisti chiedono lo sgombero del centro sociale Askatasuna di Torino

Nelle serate di venerdì 20 e sabato 21 luglio la polizia del fascio-leghista Salvini ha duramente attaccato a suon di lacrimogeni il presidio No-Tav a Chiomonte, nei pressi del varco 1 del cantiere del treno ad alta velocità Torino-Lione, dove centinaia di manifestanti si erano dati appuntamento per protestare contro il "cantiere della vergogna", chiedere "lo stop dei lavori" e il ritiro delle "forze dell'ordine" che ormai da oltre sette anni hanno stabilmente occupato e militarizzato tutta la Valsusa.

La tre giorni di lotta era iniziata al mattino di venerdì con un volantinaggio a Susa e continuata nel pomeriggio a Venaus con l'assemblea "Chi resta e chi va? Lotte dei migranti in Italia e alleanze possibili" organizzata da Valsusa Oltreconfine. In serata le centinaia di manifestanti hanno raggiunto il presidio davanti ai cancelli della centrale elettrica di Chiomonte per l'apertura No Tav che da anni si

ripropone ogni venerdì in Via dell'Avanà.

Alle 21 è partita la marcia di protesta verso i cantieri. Appena i primi manifestanti si sono avvicinati al varco 1 del cantiere per dare il via alla manifestazione con l'accensione di un grosso falò e il lancio di alcuni razzi, petardi e fuochi d'artificio, gli agenti già schierati in assetto antisommossa hanno risposto con un fitto lancio di lacrimogeni. Durante gli scontri 25 attivisti sono stati identificati e denunciati. Mentre altre decine di manifestanti a bordo delle auto dirette al presidio provenienti non solo dalle province piemontesi ma anche da Modena, Pisa, Bologna, Rovigo e Catania sono fermate e perquisite.

Per niente intimoriti dalla dura repressione poliziesca gli attivisti sono tornati a manifestare anche nella serata di sabato.

"Il nostro messaggio è molto chiaro - scrivono gli attivisti NoTav in una nota - Vogliamo



Un momento della protesta dei NoTav al cantiere di Chiomonte prima di essere caricati coi lacrimogeni dalle "forze dell'ordine"

lo stop dei lavori e la polizia se ne deve andare. Questa è stata una buona giornata di lotta per ribadire, casomai ce ne fosse ancora bisogno, che è tempo di chiudere il cantiere e mandare lontano dalla valle le truppe di occupazione".

Domenica mattina si è

svolta la marcia tra Italia e Francia per protestare contro le politiche razziste, xenofobe e fasciste attuate dal governo nero Salvini-Di Maio nel Mediterraneo. "Gli abitanti della Val di Susa si sono attivati da mesi per permettere alle persone che vogliono lasciare l'I-

talia di farlo senza rischiare la vita.

Al governo si parla ora di ingiusti accordi della gestione migratoria a livello dell'Unione europea, di cambiare gli accordi di Dublino sulla ripartizione dei richiedenti asilo. Le persone non sono che numeri in questo scontro... Non vogliamo che le montagne che tanto amiamo diventino un cimitero a cielo aperto".

E mentre all'interno del M5S si fa sempre più nutrita la schiera dei traditori del mandato elettorale e dei voltagabbana; di quelli cioè che fino alla vigilia delle elezioni si dichiaravano contrari al Tav e "solidarizzavano" coi manifestanti; i fascisti di Fratelli d'Italia con alla testa il dirigente nazionale Maurizio Marrone e la deputata Augusta Montarulli ne approfittano per chiedere al ministro della polizia Salvini

di intervenire contro le "azioni di guerriglia dei NoTav" e di sgomberare tutti i centri sociali torinesi a cominciare dal Csa Askatasuna.

"Caro Ministro Salvini - scrive fra l'altro la Montarulli in una nota - a quando lo sgombero del centro sociale Askatasuna di Torino? In una sola settimana gli autonomi del centro sociale hanno collezionato misure cautelari per gli scontri del 1° marzo e oggi sono i protagonisti degli attacchi No Tav alle forze dell'ordine. Cosa aspetta il Ministro? Rifissi la sua visita a Torino e visto che di certo non sarà la pentastellata Appendino a chiedertelo te lo ricorderemo noi: Torino non può più tollerare che gli stabili pubblici siano il covo logistico da cui partono vere e proprie azioni di guerriglia. Con un'interrogazione parlamentare sollecitiamo Salvini ad occuparsi dello sfogo vero dello stabile. Se è davvero dalla parte delle forze dell'ordine questa è l'unica soluzione".

A fare da sponda ai fascisti non c'è solo Salvini, ma anche e soprattutto il M5Stelle che dopo aver ottenuto importanti poltrone di governo, invece di chiudere i cantieri come promesso in campagna elettorale, per bocca del ministro dei Trasporti Toninelli, intervistato su Radio1, non solo condanna "fermamente le proteste incivili" dei NoTav ma ha precisato: "Non vogliamo fare nessun tipo di danno economico all'Italia ma vogliamo migliorare un'opera che è nata molto male". Ipcriti e bugiardi!

PER IL PM DI ROMA È STATO "UNO DEI CASI PIÙ GRAVI DI CORRUZIONE DAL DOPOGUERRA"

Condanne per gli appalti del G8 alla Maddalena

6 anni e 6 mesi di reclusione per Angelo Balducci, 6 anni per Anemone, 4 anni per Francesco Pittorru, 4 anni e 6 mesi per Fabio De Santis. Assolto Bertolaso

Il 7 febbraio i giudici dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma hanno condannato per associazione a delinquere a 6 anni e 6 mesi di carcere l'ex presidente alle opere pubbliche Angelo Balducci e a 6 anni l'imprenditore Diego Anemone nell'ambito del processo sugli appalti del G8 alla Maddalena.

Quattro anni di carcere sono stati inflitti anche all'ex generale della Guardia di finanza Francesco Pittorru e 4 e mezzo all'ex provveditore alle opere pubbliche della Toscana, Fabio De Santis.

I giudici hanno inoltre disposto una provvisoria di 1 milione di euro che Diego Anemone e Balducci dovranno pagare al ministero per l'Infrastrutture e 50mila euro all'associazione Cittadinanzattiva.

Inoltre Anemone e Pittorru dovranno risarcire per 250mila euro la Presidenza del Consiglio.

La stessa sezione penale ha invece dichiarato prescritto il reato di corruzione, contestato a quasi tutti i componenti della famigerata "cricca degli appalti"; mentre ha mandato assolti l'ex commissario straordinario ai mondiali di Nuoto di Roma, Claudio Rinaldi e l'ex funzionaria della presidenza del Consiglio, Maria Pia Forleo. Assolto anche l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso.

L'inchiesta sulla "cricca degli appalti" fu avviata a Firenze nel 2010, poi trasferita a Perugia e infine per competenza alla procura di Roma la quale nel settembre del 2013 rinviò a giudizio gli oltre quindici imputati quasi tutti chiamati a rispondere di corruzione e associazione a delinquere.

Gli inquirenti parlarono di un "sistema gelatinoso", che permetteva a un gruppo di imprenditori e pezzi delle Istituzioni di condizionare grandi appalti, come quelli legati al G8 della Maddalena e quelli delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia.

Balducci e Anemone erano, secondo i Pubblici ministeri (Pm) Roberto Felici e Ilaria Calò, titolari del fascicolo, i capibastone dell'associazione a delinquere che a suon di tangenti e favori si aggiudicava gare milionarie andando "oltre gli schemi di corruzione cui siamo abituati".

Nella requisitoria i Pm parlarono addirittura di "uno dei più gravi casi di corruzione nell'Italia dal dopoguerra per il danno enorme alla pubblica amministrazione con interi settori assoggettati" al gruppo. "È una sorta di corruzione 2.0", dissero, parlando di una rete fatta di "rapporti illeciti con soggetti di alto profilo istituzionale", attraverso "ripetuti e ingenti vantaggi a pubblici funzionari perché venissero meno ai loro doveri".

Non a caso a termine della loro requisitoria i Pm avevano chiesto di condannare a 9 anni

e 2 mesi Balducci, a 9 anni Anemone e a 6 anni e mezzo il fratello Daniele.

FANGHI INDUSTRIALI USATI COME FERTILIZZANTI IN CALABRIA

La Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria, guidata dal procuratore Federico Cafiero De Raho ha fatto scattare l'operazione "Metauros" che svela l'ennesimo terribile intreccio politico-imprenditoriale-mafioso in Calabria, riguardante la gestione dei rifiuti, della depurazione delle acque e della vendita di fanghi industriali da utilizzare come fertilizzanti ad aziende agricole compiacenti.

Al centro della vicenda la 'ndrina dei Piromalli di Gioia Tauro (secondo la Dia la più grande cosca d'Europa, alleata fra gli altri gruppi criminali anche con i Comisso di Siderno e con i Casamonica di Roma), la quale, secondo gli inquirenti, gestiva il termovalorizzatore di Gioia Tauro (l'unico della regione, con una capacità di 40 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani all'anno), il ciclo dei rifiuti e il depuratore delle acque della piana di Gioia, gestito tramite la so-

cietà IAM.

Durante la conferenza stampa lo stesso De Raho ha dichiarato: "L'indagine 'Metauros' ha confermato che la 'ndrangheta controlla sostanzialmente il termovalorizzatore sin dalla costruzione, dalla successiva gestione con l'inserimento di imprese per la manutenzione... Gli indagati avevano creato un meccanismo di imprese di trasporto dei rifiuti dai luoghi di raccolta (Crotone, Sambatello, Siderno) che attraverso la sovrapproduzione dei costi riuscivano a coprire la tangente che spettava alla 'ndrangheta. Sia quella dei Piromalli che quella dei Comisso di Siderno". E ancora: "Abbiamo scoperto che i fanghi industriali che dovevano essere smaltiti venivano venduti a imprese compiacenti che li trasformavano in fertilizzanti. Si tratta di un'operazione estremamente pericolosa per la salute pubblica, le cui ricadute sono ancora in via di va-

lutazione".

Sette i provvedimenti di fermo per reati quali associazione mafiosa, concorso esterno con la 'ndrangheta, estorsione e intestazione fittizia di beni aggravata dalle modalità mafiose.

Fra gli arrestati l'ex sindaco di Villa San Giovanni, Rocco La Valle, ritenuto il "collettore" delle tangenti e interlocutore delle 'ndrine beneficiarie tramite il suo sodale Francesco Barreca (titolare della BM service srl), il boss Giuseppe Piromalli, Giuseppe Comisso di Siderno, già in carcere, l'avvocato Giuseppe Luppino ex presidente del consiglio di amministrazione di Piana Ambiente Spa e consulente esterno dell'ufficio legale del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria.

Luppino è considerato l'uomo politico di riferimento dei Piromalli nell'opera di instauramento verso il termovalorizzatore di Gioia Tauro,

attraverso l'impresa dei fratelli Giuseppe, Domenico e Paolo Pisano, anche loro fermati perché ritenuti le "teste di legno" dei Piromalli.

Coinvolta anche una poliziotta, convivente di uno dei Pisano, perché avrebbe violato la banca dati del ministero dell'Interno per informare il compagno del lavoro degli inquirenti.

Oltre alla IAM e alla Termomeccanica di Gioia, coinvolte anche altre quattro società calabresi e cinque siciliane che avrebbero smaltito illecitamente gli scarti industriali, modificando i codici dei rifiuti per abbassare i costi.

I rifiuti si confermano dunque come un lucroso business per la 'ndrangheta e i politici borghesi ad essa asserviti.

Ennesima triste riprova dello strapotere della 'ndrine nella regione più povera d'Italia, governata dal filomafioso governatore del PD, Mario "palla-palla" Oliverio.

RAPPORTO ISPRA 2015-2016

I pesticidi avvelenano falde, fiumi e laghi

Secondo il "Manifesto Food for Health" sono responsabili della morte di circa 200 mila persone all'anno

Secondo il rapporto Ispra sui residui di pesticidi nell'ambiente relativo al biennio 2015-2016, le acque dolci italiane, sia sotterranee che superficiali, sono sempre più inquinate. Lo studio si basa sul prelievo di campioni effettuato dalle Regioni e dalle aziende locali per la protezione ambientale con l'obiettivo finale di fornire linee guida agli enti ed alle stesse regioni, che portino alla cosiddetta "filiera sostenibile e a chilometro zero" che dovrebbe quantomeno ridurre l'uso di prodotti chimici.

Cosa nasconde la scarsità dei dati al centro-sud?

Nel rapporto, il primo dato che salta agli occhi è la disomogeneità territoriale dei riscontri: sugli oltre 35.350 campioni analizzati nel biennio 2015-2016, per un totale di quasi 2 milioni di misure analitiche, il 50% dei punti di monitoraggio si concentra nel solo Nord mentre nel resto del Paese la campionatura è a macchia di leopardo, con lo scandaloso zero dei prelievi in Calabria. Questo quadro naturalmente aumenta la preoccupazione poiché è lecito chiedersi cosa si nasconde ancora in tutte le acque non monitorate, soprattutto in aree nelle quali negli ultimi decenni sono scoppiati i maggiori scandali ambientali, principalmente legati a illeciti sui rifiuti pericolosi ad alto impatto ambientale che non hanno dato scampo all'ambiente nel quale sono stati irresponsabilmente smaltiti per il vile interesse economico di corrotti e mafiosi. Ampi invece sono i risultati che hanno portato all'individuazione delle sostanze chimiche potenzialmente

tossiche, seppur consentite per utilizzo agricolo; nei fatti ne esistono circa 400, anche se al momento ne sono state ricercate soltanto 259, tutte riscontrate.

Innumerevoli le sostanze tossiche rilevate

Com'è noto, l'erbicida più diffuso nel mondo e anche uno dei più pericolosi, è il glifosato del quale abbiamo spesso parlato nel nostro settimanale condannandone l'uso e criticando la commissione UE che ne ha prorogato l'utilizzo a fini agricoli lo scorso dicembre. In particolare il Roundup, creatura della Monsanto, della quale il glifosato è la principale sostanza attiva, è il diserbante più utilizzato a livello globale. Dalla sua nascita, nel 1974, ne sono stati spruzzati sui campi di tutto il mondo qualcosa come 9 milioni di tonnellate, con danni irreparabili all'ambiente ed alla salute della popolazione coinvolta.

Nel rapporto Ispra infatti il veleno più diffuso nelle acque italiane monitorate si chiama Ampa, ed è il metabolita che si ottiene dalla degradazione del glifosato stesso a testimoniare che questa sostanza è stata immessa in grandi quantità nelle acque reflue da almeno quarant'anni poiché presenti anche in moltissimi semplici detersivi per la casa. La ricerca ha riscontrato inoltre alti livelli del Ddt, con cui durante i primi anni cinquanta venivano irrorati a pioggia i campi dagli aerei militari americani, e della celeberrima atrazina, altro erbicida oggetto di una forte campagna ambientalista che portò al referendum del 1990 per la sua messa al bando che però non raggiunse il quorum.

Figurano nell'elenco dei veleni anche sostanze che hanno scientificamente effetti sull'apparato respiratorio e sugli occhi, contenuti in altri insetticidi e fungicidi trovati in alte concentrazioni, ben superiori anche agli stessi limiti di legge (che solitamente servono ad evitare la messa al bando di certi prodotti delimitando una "zona franca" a tutto vantaggio delle aziende produttrici ma a spese dell'ambiente), nelle acque sotterranee di 260 punti di rilevamento, corrispondenti all'8,3% del totale. In generale si può affermare a ragione che la presenza di pesticidi dal 2003 al 2016 è cresciuta del 20% nelle acque superficiali e del 10% in quelle sotterranee; una delle zone più monitorate per gli alti livelli generali di inquinamento, in particolare nei centri urbani, è la pianura padana che conferma una forte persistenza di questi agenti chimici nell'ambiente. Questo fattore - la persistenza - aumenta i livelli di rischio con l'accumulo nella catena alimentare che dispiega effetti a lungo termine soprattutto sul sistema endocrino umano, fino a ridurre fortemente la capacità riproduttiva. La nota positiva che viene sottolineata nella ricerca, in verità ci rallegra poco poiché, se è vero che la vendita dei prodotti fitosanitari più pericolosi dal 2001 al 2014 in base ai dati Istat è sensibilmente diminuita (-12% e -22% per principi attivi), è altrettanto vero che la vendita e l'utilizzo dei diserbanti e degli insetticidi più comuni sono tornati massicciamente a risalire passando, dopo un decennio di riduzione, a 136 mila tonnellate commercializzate nel 2015 contro le 130 mila dell'anno precedente.

Gli effetti dei pesticidi sulla salute

Il Manifesto "Food for Health" (Cibo per la salute), composto dai maggiori esperti mondiali nei settori ambientale e sanitario, ha avviato di una nuova ricerca di approfondimento sulla contaminazione ambientale da pesticidi e sui potenziali effetti che questi potrebbero avere sulla salute umana. L'obiettivo del cartello è quello di mettere in evidenza che l'utilizzo indiscriminato di agrotossici e le recenti crisi sanitarie siano strettamente correlate; nelle conclusioni si parla di "effetti catastrofici sull'ambiente, sulla salute umana e sulla società nel suo complesso" fino a giungere alla stima di circa 200mila persone all'anno decedute a causa di tali reagenti. Patrizia Gentilini, una delle voci più autorevoli del panorama italiano nel settore, medico dell'Isde (International Society of Doctors for Environment) e da tanti anni in prima linea contro gli inceneritori e negli studi contro le nanopolveri e l'inquinamento ambientale, ha ripetutamente denunciato la relazione fra l'uso dei pesticidi in agricoltura e molteplici patologie croniche degenerative come il diabete, patologie cardiovascolari, renali, respiratorie, allergiche e riproduttive, oltre alle malformazioni e problemi di sviluppo, tumori, patologie tiroidee e tanto altro ancora, fino al morbo di Parkinson, di Alzheimer ed alla sclerosi laterale amiotrofica. Secondo un altro degli autori del "Manifesto", il professor Sergio Bernasconi, alcuni pesticidi sarebbero capaci di alterare la corretta funzione degli ormoni umani. Per entrambi i medici i soggetti più a rischio sarebbero le donne ed i bambini.

Le conseguenze dell'uso dei pesticidi su ambiente e salute pubblica sono una diretta conseguenza del capitalismo

Un quadro generale preoccupante dunque quello che emerge dai due documenti trattati, soprattutto per la diffusione del fenomeno e per la complicità delle istituzioni nazionali e sovranazionali che fanno gli interessi delle multinazionali dell'agrochimica, così come di quelle dei farmaci. I due settori sono fra l'altro strettamente connessi e ne è riprova la benedizione dell'UE condizionata ad aspetti secondari, alla fusione dei colossi Bayer e Monsanto di recente attualità. Non sfugge ai più che l'agricoltura intensiva, la produzione su larga scala di prodotti agricoli che contraddice ad un primo sguardo le sempre maggiori aree incolte in tutto il mondo (Italia compresa) e le altrettante che non vengono sottratte ad una sempre crescente desertificazione anche a causa del riscaldamento globale (anch'esso correlato alle emissioni d'inquinanti), siano una questione tutta interna al profitto capitalista.

Va da sé che l'uso degli agenti chimici a livello agricolo industriale arricchisce tutte le multinazionali in gioco, sia quelle agricole, sia quelle chimiche, ai danni dell'ambiente e della salute pubblica che subiscono entrambe danni irrimediabili. Sullo sfondo poi ecco un ulteriore tributo che questo circolo vizioso scarica sulle spalle delle popolazioni incolpevoli, rappresentato dai costi economici relativi al peggioramento dello stato di salute delle masse, da quei costi legati alle epidemie causate dalla cattiva alimentazione e dai residui chimici in essa. In Italia ad esempio, ogni pazien-

te affetto da diabete costa al Sistema Sanitario Nazionale oltre duemilacinquecento euro l'anno, mentre le terapie legate al diabete costano attorno al 9% del bilancio totale, ossia circa 8,26 miliardi di euro. Il problema di fondo che consente ed accelera questo stato di cose, in Italia e altrove, è proprio il capitalismo ed il profitto. Per rimuoverlo, affinché si possa avere cura dell'ambiente, rispettandolo e traendo da esso quanto di meglio la tecnica umana sia capace di produrre, nel rispetto della natura ed anche della salute animale ed umana, occorre il sistema di produzione socialista che, anche in agricoltura come in tutti gli altri settori produttivi, mette al centro i bisogni delle persone e non il profitto di pochi. **"Il singolo industriale o commerciante è soddisfatto se vende la merce fabbricata o comprata con l'usuale profitto e non lo preoccupa quello che in seguito accadrà alla merce o al compratore. Lo stesso si dica per gli effetti di tale attività sulla natura. Prendiamo il caso dei piantatori spagnoli a Cuba, che bruciarono completamente i boschi sui pendii e trovarono nella cenere concime sufficiente per una generazione di piante di caffè altamente remunerative. Cosa importava loro che dopo di ciò le piogge tropicali portassero via l'ormai indifeso humus e lasciassero dietro di sé solo nude rocce? Nell'attuale modo di produzione viene preso prevalentemente in considerazione, sia di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il primo, più palpabile risultato".** (cit. dal 1873 al 1883 ed alcune integrazioni furono redatte nel 1885 - 1886 - Dialettica della natura, Edizioni Rinascita 1950, p.218)

IN ITALIA IL RECORD DI DECESSI PER IL "DIESELGATE"

La pianura padana uno dei territori più inquinati del mondo

Un recente studio dell'IIASA (International Institute for Applied Systems Analysis) e del Norwegian Meteorological Institute ha preso in esame le morti premature nei 28 Stati membri dell'UE più Svizzera e Norvegia direttamente collegate alle emissioni di ossido di azoto (NOx) prodotte dalle auto diesel. Oggi in questo territorio ci sono in circolazione oltre 100 milioni di auto diesel, il doppio rispetto a tutto il resto del mondo assieme; in Europa il diesel alimenta la metà del parco macchine in circolazione. In premessa di questa ricerca, lo studio del Transport & Environment che aveva già precisato l'esistenza nel vecchio continente di trenta milioni di auto diesel cosiddette "sporche", e cioè

che emettono in atmosfera almeno il triplo degli ossidi di azoto stabiliti per legge; l'esplosione dello scandalo Dieselgate aveva poi confermato l'indagine stabilendo che tali emissioni erano in realtà dalle quattro alle sette volte più elevate nella realtà rispetto a quanto riportato nei test di certificazione falsificati.

Dallo studio IIASA emerge che sui 425 mila morti per inquinamento in Europa, almeno cinque mila sono direttamente attribuibili proprio al "Dieselgate"; solo in Italia, che vanta l'area più inquinata del continente proprio in pianura padana, su 2.810 morti annui per le emissioni diesel, 1.250 di questi sono dovuti specificamente all'infrazione della normativa sulle emis-

sioni. Seguono Germania con 960 annui e Francia con 680. In sostanza le compagnie automobilistiche hanno sulla coscienza ben 4.560 morti annui riconducibili alle emissioni in eccesso rispetto ai limiti dichiarati dai produttori di veicoli (sui 9.830 decessi annui per inquinamento da diesel). Sempre secondo lo studio, se i veicoli avessero mantenuto le emissioni sui livelli di quelle a benzina, si sarebbero potute evitare l'80% delle morti premature; semplicemente rispettando i già ampi limiti di legge e non alterando le certificazioni, ben il 47% del totale.

Le indagini hanno avviato una class action europea contro Volkswagen, al centro dell'inchiesta che poi si

è allargata anche ad altre compagnie, che già per le vendite in USA ha dovuto sborsare qualcosa come 25miliardi fra multe, risarcimenti e rimborsi. L'UE ha approvato nuove procedure per i test sulle emissioni da effettuare prima della messa in vendita dei nuovi modelli di auto, che dovranno entrare in vigore progressivamente entro il 2019; nonostante esse siano più restrittive e più difficilmente aggirabili, non ci stupiremmo che alle leggi sia presto trovato l'inganno, considerato che tali compagnie automobilistiche investono ogni anno grandi fette del proprio bilancio per attività di lobby, dichiarate o meno, nei confronti delle istituzioni nazionali e sovranazionali ed ai relativi organismi

di controllo.

Sicuramente gli omicidi causati nel nome del mercato e del profitto che questo studio in maniera eloquente rivela, dovrebbero comportare pesanti sanzioni penali, anche individuali, che al momento non sono arrivate; al contrario i dirigenti rimossi per lo scandalo se ne sono andati con indennizzi milionari e fra gli applausi dei consigli di amministrazione. Uno scandalo dietro l'altro che coinvolge anche gli Stati membri poiché, poco o nulla si sta facendo per limitare l'uso del diesel e per agevolare il cambio delle auto inquinanti. Poco credibili sono i paesi Europei, soprattutto Germania e Francia che annunciano di voler eliminare progressivamente le auto a

diesel e poi anche a benzina (basta leggere le risoluzioni della COP 21 di Parigi, finanziata fra l'altro dal binomio Renault-Nissan, per capire davvero a che punto siamo), ancora più vergognoso è l'atteggiamento dell'Italia, primatista dell'inquinamento da diesel, che al momento non ha proposto alcuna presa di posizione in merito. C'è un filo diretto tra le grandi compagnie petrolifere e i governi italiani che in ogni modo cercano di favorirle dando loro piena libertà persino nelle trivellazioni in mare e su terra che stanno devastando la Basilicata, e che non hanno alcuna strategia verso un pur progressivo passaggio dalle fonti energetiche fossili alle rinnovabili.

Dai noti imbroglianti politici appoggiati dai sedicenti paesi socialisti

RICOSTITUITO IL PARTITO REVISIONISTA DI GRAMSCI E TOGLIATTI

Il socialismo prospettato non è altro che riformismo costituzionale. Ignorato il ruolo del proletariato. Distacco da Potere al popolo CHE LA BASE DEL PCI STUDI IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO PER CAPIRE L'INGANNO DI CUI E' VITTIMA

A due anni dall'Assemblea nazionale costituente comunista di San Lazzaro Di Savena che si proponeva di "ricostruire il Partito comunista", si è tenuto dal 6 all'8 luglio ad Orvieto il 1° Congresso del Partito comunista italiano (PCI), eleggendo Mauro Alboresi come Segretario nazionale.

Dell'Assemblea di due anni fa e dei suoi motivi ispiratori, politici e programmatici ci siamo occupati ampiamente nel n.27/2016 de "Il Bolscevico" dal titolo "Nasce un nuovo PCI revisionista". Quello che ci preme oggi è evidenziare da questo Congresso alcuni spunti di riflessione critica da sottoporre all'attenzione dei sinceri comunisti che militano nella base del PCI, nello spirito marxista-leninista di un confronto aperto e costruttivo di posizioni nell'esclusivo interesse del proletariato italiano e al servizio della causa del socialismo.

Partendo proprio da quest'ultimo punto, il socialismo, constatiamo che il Congresso del PCI non ha fatto un solo passo avanti nel chiarire la vaghezza e le ambiguità con cui ha sempre trattato questo che dovrebbe essere l'obiettivo centrale dell'azione dei comunisti. Ci si limita a definirlo genericamente come "la proprietà e il controllo sociale dei mezzi di produzione, di scam-

bio, di informazione e delle risorse essenziali per la vita umana", il che non vuol dire nulla dal momento che neanche si nominano le categorie marxiste-leniniste fondamentali del proletariato e della lotta di classe come forze motrici della lotta per il socialismo, e della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato per la conquista e la difesa del socialismo stesso. Al contrario si introduce il concetto di "nuovo socialismo per il XXI secolo", negando implicitamente la validità e l'attualità del socialismo nella definizione universale data da Marx ed Engels e sviluppata e arricchita, anche alla luce dell'esperienza, da Lenin, Stalin e Mao che l'hanno realizzato in URSS e in Cina.

Infatti non si parla mai di abbattimento del sistema capitalista, ma al massimo, come nel Dispositivo finale del Congresso, di "superamento del modo di produzione capitalistico". Oppure, come nella relazione di Alboresi, del "perseguitamento di un sistema economico e produttivo più giusto e più equo". S'intende, sempre all'interno del capitalismo. Il proletariato non è mai nominato neanche una volta, né tanto meno si accenna al potere al proletariato, che è la questione centrale imprescindibile di ogni ragionamento sul socialismo.

Il PCI e l'inganno dei sedicenti paesi socialisti

Questa ambiguità di fondo sul concetto di socialismo si riflette anche nelle posizioni di politica internazionale del PCI, che arriva a considerare la Cina capitalista e socialimperialista di Xi Jinping come un autentico paese socialista, e come un fattore internazionale di stabilità e di pace in alleanza con la Russia del nuovo zar Putin in contrapposizione all'imperialismo guerrafondaio degli Usa e di Ue e Giappone. Mentre invece, analizzando la situazione mondiale alla luce del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, si dovrebbe parlare solo di contesa tra potenze imperialiste per l'egemonia mondiale, in quanto sono tutte potenze capitaliste e imperialiste, anche se la Cina si copre ancora dietro il simulacro del socialismo.

Con la stessa logica si spacciano per socialisti paesi che di socialista hanno solo il nome o la nomea, mentre sono in realtà paesi revisionisti, come la Corea del Nord, e ormai diventati paesi capitalisti a tutti gli effetti come il Vietnam e Cuba, o sono sempre rimasti tali salvo sperimentare forme populiste di "socialismo del XXI secolo" come il Venezuela. Non è un caso che gli ambasciatori di questi pae-

si, oltre a quello cinese, fossero presenti al Congresso, visto che questi paesi appoggiano a loro volta il PCI e lo accreditano come loro interlocutore in Italia.

Un'ambiguità di fondo emerge anche nelle posizioni nei confronti del governo Lega-M5S. Non lo si definisce un governo nero, fascista e razzista, come ha fatto per primo il Comitato centrale del PMLI, ma ci si limita a chiamarlo un "governo postideologico", con una "chiara dominante 'di destra'" (Dispositivo finale). O al massimo "un esecutivo inedito... con pulsioni xenofobe e razziste" (Alboresi). E non gli si giura opposizione antifascista dura, come fa il PMLI, bensì si dice che "nel merito compito dei comunisti è quello di incalzare inflessibilmente il governo mostrandone le irrisolvibili contraddizioni", confidando nel fatto che "al di là di qualche decreto teso a dare un minimo di ossigeno al mondo del lavoro, l'azione di questo esecutivo non potrà mai realizzare una reale inversione di tendenza" (Dispositivo finale).

Socialismo o riformismo costituzionale?

Sul piano politico e programmatico interno il Congresso ha ribadito che l'obiettivo di fondo del nuovo PCI revisionista è l'attuazione della Costituzione del '48, definita nelle Tesi "oggi più che mai uno dei terreni più avanzati per ricostruire condizioni favorevoli di lotta politica contro l'establishment". Al punto che se fosse stata pienamente attuata "il nostro Paese avrebbe già costituito un modello di società a democrazia partecipata e progressiva, in grado di porre le basi del socialismo". Per questi imbroglianti, cioè, il socialismo in Italia si riduce all'attuazione di una Costituzione borghese come quella del 1948, peraltro già stravolta e fatta a pezzi dal regime neofascista, che sancisce l'intangibilità della proprietà privata e sbarrò al proletariato la via del potere politico. E questo dovrebbe avvenire attraverso il "controllo popolare degli apparati dello Stato, che ricostruisca quel nesso tra democrazia e socialismo di cui parlò Togliatti, uno dei padri della Costituzione".

Ed è infatti al vecchio PCI revisionista, da Gramsci a Togliatti, fino a Berlinguer, che il nuovo PCI di Alboresi si ispira dichiaratamente e vuole essere la copia fedele, ripartendo dalla "via italiana al socialismo" e dalle "riforme di struttura" di Togliatti incentrate sulla "reale attuazione della Costituzione" e adattate alla situazione attuale. "Il PCI - ha dichiarato Alboresi in un'intervista ufficiale rilasciata dopo il Congresso - ha rappresentato la storia migliore dell'Italia repubblicana e del



Lo speciale de Il Bolscevico n.3 del 1991 aperto dal Documento del Comitato centrale del PMLI sulla storia del PCI

comunismo internazionale. Ci rifacciamo certamente a quella storia dei comunisti italiani. Una vicenda, da Gramsci sino a Berlinguer, riassunta nella via italiana al socialismo che consideriamo ancora attuale". Nelle tesi congressuali si legge che la base ideologica del PCI è "marxista-leninista-gramsciana".

Ma se è così, allora i militanti di base del PCI dovrebbero allarmarsi e chiedersi seriamente dove può portare questa strada, considerando a cosa hanno portato i 70 anni di storia del PCI revisionista, cominciati con il tradimento del marxismo-leninismo da parte della direzione opportunistica di sinistra di Bordiga, prima, e revisionista di destra di Gramsci, subito dopo. E proseguiti con la linea revisionista e riformista di Togliatti e dei suoi successori, fino alla svolta liberale e anticomunista di Occhetto e alla liquidazione di quel partito. Liquidazione che a sua volta ha aperto la strada al nuovo duce Renzi e oggi alla quasi sparizione del PD. Questo è il desolante e inoppugnabile risultato della "storia migliore dell'Italia repubblicana" di cui parla Alboresi. Ma da parte degli imbroglianti alla testa del PCI si vuol ripercorrere quella strada fallimentare, mentre dovrebbero far tesoro dell'esperienza negativa e disastrosa del PCI revisionista e dei partiti suoi eredi per non ripetere gli stessi errori.

Fare un bilancio critico e autocritico del revisionismo

Sta allora ai militanti del PCI sinceramente anticapitalisti e fautori del socialismo assumersi questo compito, facendo un bilancio critico e autocritico della storia del revisionismo italiano, così come l'ha fatto il PMLI con il Documento del Comitato centrale sui 70 anni di storia del PCI, in modo da ripulirsi da ogni incrostazione di revisionismo, riformismo, parlamentarismo, elettoralismo e pacifismo e riabbeverarsi alle fonti limpide del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. E così capire che non c'è un solo elemento ideologico, politico e organizzativo che rende possibile prestar fede al gruppo

dirigente del PCI di cui faceva parte l'ideologo Domenico Losurdo, deceduto alla vigilia del Congresso, che da sostenitore di Mao, del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria si era svenduto a Deng Xiaoping e a Xi.

Sappiamo che c'è un profondo malessere nella base del PCI, che è emerso anche nel dibattito congressuale e ammesso anche nei documenti ufficiali. Questo a partire soprattutto dall'adesione acritica e unilaterale del gruppo dirigente alla lista elettorale di Potere al popolo (PaP), come si rileva anche da un comunicato di un gruppo di ex dirigenti della federazione di Piacenza che aveva deciso di non rinnovare la tessera per il 2018 e di non partecipare al Congresso: ciò per protestare contro la decisione di continuare l'esperienza con PaP "anche dopo l'evidente fallimento della lista" e contro la convocazione di un "congresso farsa" imposto con un documento unico blindato per impedire così un dibattito reale. Nel comunicato si dava anche la notizia che "in tutta Italia centinaia di compagni hanno abbandonato il partito". Forse anche per ricucire in qualche modo queste contraddizioni interne il Congresso ha ammesso il fallimento dell'esperienza di PaP e sancito l'uscita del PCI dalla lista, riaffermando come prioritaria la costruzione del partito.

Ora bisogna che i militanti e i quadri di base del PCI vadano a fondo delle contraddizioni, studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao per capire l'inganno di cui sono vittime e facendo una critica approfondita di tutta la concezione revisionista del gruppo dirigente del PCI. E si domandino se sia veramente quello il partito del proletariato e del socialismo, se valga la pena insistere nella strada fallimentare della ricostruzione di un nuovo-vecchio partito revisionista, già bocciata dalla storia, e se non sia invece l'ora di guardare altrove, al PMLI: a chi è rimasto cioè sempre fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e lotta veramente per il socialismo e per dare tutto il potere al proletariato, che è la madre di tutte le questioni.

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

- 1) "Da Marx a Mao" (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
- 2) "Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx" (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
- 3) "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista" (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
- 4) "Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao" (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
- 5) "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo" (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)
- 6) "La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative" (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)
- 7) "Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista" (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)

8) "Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto" (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)

9) "Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria" (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

- 1) "Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato" (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
- 2) "Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia" (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
- 3) "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI" (14 gennaio 2018)
- 4) "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" (5 giugno 2018)
- 5) "I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la maternità surrogata" (21 marzo 2016)

Tutti questi documenti si trovano sul sito del PMLI www.pml.it. Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo loro buona lettura.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Mio grazioso, piccolo Cacadou [principessa cinese]

I migliori ringraziamenti per la lettera e per quella della dignitosa Quoquo [Eleanor Marx]. Ti lamenti perché non mi sono fatto vivo, ma se ci ripensi, vedrai che, tutto sommato, ogni settimana ho dato segnali di me. Inoltre tu sai che io non ho un carattere "esuberante", preferisco stare appartato, sono un corrispondente negligente, una persona pesante o, come dice Quoquo, un uomo timido.

Domani l'altro partirò da Hannover, e probabilmente prenderò da Amburgo il primo vapore per Londra. Ma non puoi attenderti che stabilisca il giorno e l'ora. Debbo ancora sistemare certi affari con il mio editore. In tutti i modi, questa è l'ultima settimana che rimarrò sul continente.

Sono molto contento che la mia fotografia sia tanto piaciuta. Il mio ritratto è certamente meno inquietante dell'originale.

Quanto alla signora Tenge, mi meraviglio che tu domandi che aspetto ha e se è carina. Ne ho mandata la fotografia a Jenny aggiunta alla mia. Come ha potuto andare perduta? Ecco: e ora voglio rispondere alle tue domande: ha 33 anni, è madre di 5 bambini, è interessante e carina, e certamente non è una donna erudita. Ma è una donna eccellente. Quanto al "firtare", chi volesse osarlo sarebbe un uomo assai temerario. L'"ammirazione", l'ammetto, e può anche darsi che da parte sua vi sia una certa sopravvalutazione del tuo devoto e "modesto" maestro. Tu sai che un profeta non vale nulla nel suo letamaio [dal detto biblico "nessuno è profeta in patria"]. (per parlare simbolicamente), ma è facilmente sopravvalutato dagli estranei; costoro - che se non riescono a spiegare una cosa, ci vedono sotto chissà che - scoprono in ogni persona ciò che vogliono scoprire. (...)

Stamani sono arrivate lettere piuttosto "eccitate" da Berlino. Sembra che sia imminente la minaccia di uno scontro tra operai e elmi col chiodo. Sul momento non mi attendo molto, ma qualcosa sta bollendo in pentola. La classe operaia dei centri maggiori della Germania comincia ad assumere un atteggiamento più minaccioso e risoluto. Un bel giorno tutto si metterà a ballare ben bene!

E ora, mio caro uccellino, Cacadou, segretario, cuoca, cavallerizza, poetessa, arrivarvi. Tanti saluti alla mamma [la signora Jenny Marx], Quoquo e Queque Helen [la figlia di Marx Eleanor e Jenny, nonché Helen Demuth] e - da buon'ultimo - al nostro "comune amico" [Paul Lafargue].

(Marx, Lettera a sua figlia Laura, 13 maggio 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 595-596)

Il ritardo di questa lettera fa più o meno "fondatamente" sospettare che io sia un "cattivo soggetto". Come attenuante posso soltanto addurre che "abito" a Londra solo da pochi giorni. Nel frattempo ero a Manchester presso Engels. Ma Lei e la Sua cara moglie mi conoscono ora abbastanza bene per trovare normali in me dei peccati epistolari. Tuttavia ero ogni

rettato. Riflettendo ulteriormente ricordai che però Weston sopra Mare era situata a sud-ovest; la stazione invece da cui io dovevo passare, e che era stata scritta per la signorina, invece a nord-ovest. Consultai il sea-captain [capitano della nave]. Risultò infatti che la si doveva deporre in una parte di Londra completamente opposta alla mia. Ma ormai ero impegnato

amichevole e gentil accoglienza, la fotografia della mia secondogenita Laura, poiché le altre fotografie sono esaurite e debbono essere prima rifatte. Engels fa pure ristampare per Lei la propria fotografia e quella di Wolff. I suoi invii lo hanno assai divertito.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 10 giugno 1867, Opere Marx

ce del I capitolo nel primo volume del "Capitale" ("La forma del valore"). Qui si tratta non solamente dei filistei, bensì anche della gioventù avida di sapere, ecc. Inoltre la cosa è d'importanza troppo decisiva per tutto il libro. I signori economisti non hanno finora badato all'estrema semplicità del fatto, che la forma: 20 braccia di tela = 1 vestito è il fondamento non ancor sviluppato di 20 braccia di tela = 2 sterline, che dunque la più semplice forma della merce, in cui il suo valore non è ancora espresso come rapporto con tutte le altre merci, ma invece soltanto come distinzione dalla sua propria forma naturale, contiene tutto il segreto della forma denaro e con ciò in nuce [in germe], di tutte le forme borghesi del prodotto del lavoro. Nella prima esposizione (Dunker) ["Per la critica dell'economia politica"] ho evitato la difficoltà dello sviluppo, col dare la vera e propria analisi dell'espressione valore soltanto quando esso appare sviluppato, come espressione denaro.

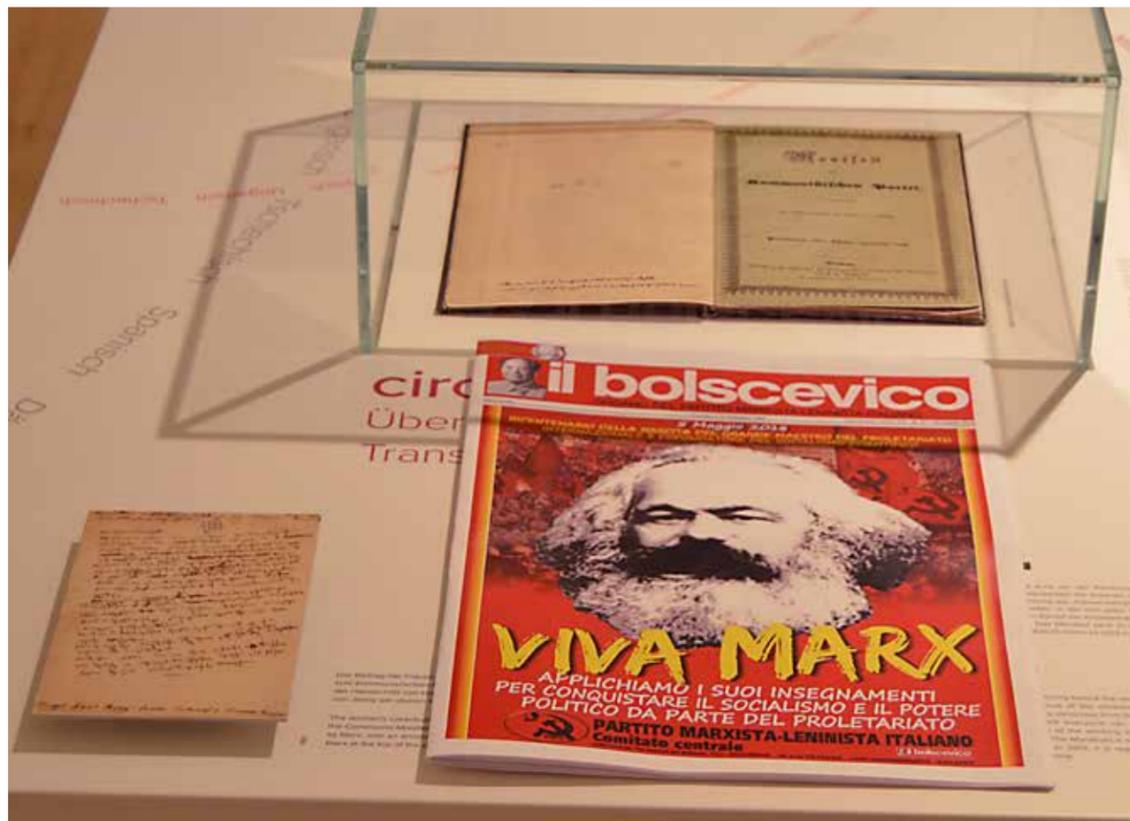
Riguardo a Hofmann tu hai perfettamente ragione. Del resto, dalla chiusa del mio II capitolo, dove viene accennata la trasformazione del maestro artigiano in capitalista, in conseguenza di cambiamenti puramente quantitativi, vedrai che ivi cito nel testo la scoperta di Hegel della legge della modificazione del cambiamento puramente quantitativo in qualitativo, come ugualmente confermata nella storia e nella scienza naturale. Nella nota al testo (io seguivo allora proprio lo Hofmann) faccio menzione della teoria molecolare, ma non dello Hofmann che qui non ha inventato niente, all'infuori del segno, ma invece di Laurent Gerhardt e Wurtz, il quale ultimo è propriamente l'uomo da citare. Dopo la tua lettera, ricordavo vagamente la cosa, e perciò ho riesaminato il mio manoscritto.

La stampa in queste ultime due settimane è andata a rilento (solo 4 fogli), probabilmente a cagione della Pentecoste. Però il signor O. Wigand dovrà recuperare il ritardo. A proposito! Il tuo libro ["La situazione della classe operaia in Inghilterra"] è ancora disponibile. L'Associazione operaia [Associazione operaia tedesca di cultura a Londra] ha ordinato 2 new copies [nuove copie] a O. Wigand, e le ha ricevute (II edizione 1848).

Ed ora alle faccende private. Le mie ragazze sono costrette il 2 luglio ad invitare a ballare altre ragazze; non avendo durante tutto questo anno invitato nessuno, non potevano rispondere agli inviti, e dunque sono sul punto to lose cast [di perdere ogni relazione]. Per quanto in questo momento io mi trovi a secco, ho dovuto tuttavia accondiscendere, e conto su di te per il vino (Claret e Reno), conto cioè che tu me lo procuri nel corso della prossima settimana.

In secondo luogo, poiché una "disgrazia" non viene mai da sola, Lina ha annunciato la sua visita per la prossima settimana. Allora mia moglie bisogna che le restituisca 5 sterline di cui le è debitrice, e tu capisci che io, dopo aver sostenuto l'attacco della prima ondata di creditori, non posso afford [procurare] questa somma.

Sono infatti oltremodo furente contro coloro che mi hanno promesso denaro e non si sono più fatti vivi (almeno fino a questo momento). Essi s'interessano personalmente per me. Questo lo so. Sanno anche che io non posso continuare a lavorare sen-



Treviri, 19 maggio 2018. Il Bolscevico dedicato al 200° Anniversario della nascita di Marx, ripreso accanto ad una copia originale del Manifesto del Partito comunista durante la visita alla mostra nella Casa natale di Marx. A lato la riproduzione al naturale dell'unica pagina manoscritta di Marx del Manifesto (foto Il Bolscevico)

giorno con Voi. Considero il mio soggiorno a Hannover tra le più belle e più piacevoli oasi nel deserto della vita.

Ad Amburgo non ebbi altra avventura tranne quella di fare, nonostante tutte le misure precauzionali, la conoscenza del signor Wilhelm Marr. In quanto alla sua maniera personale, è un Lassalle tradotto in linguaggio cristiano, naturalmente di valore molto minore. Durante i pochi giorni che vi trascorsi ancora, recitò il signor Niemann. Ero però abituato troppo bene dalla compagnia di Hannover, per voler assistere ad una rappresentazione teatrale, in compagnia meno buona. Così mi sfuggì il signor Niemann.

A proposito. Meissner è disposto a stampare l'opuscolo di medicina che Lei ha in progetto. Lei ha solo da mandargli il manoscritto e da riferirsi a me. Per le condizioni particolari Lei stesso deve accordarsi ulteriormente.

A prescindere da un po' di cattivo tempo nel primo giorno, la traversata da Amburgo a Londra fu, nel complesso, favorevole. Qualche ora prima del nostro arrivo a Londra una signorina tedesca, che già mi aveva colpito per il suo portamento militaristico, dichiarò che voleva partire da Londra la stessa sera per Weston sopra Mare e che non sapeva come lo avrebbe potuto fare, col suo copioso bagaglio. Il caso era tanto più grave in quanto di sabato in Inghilterra mancano mani soccorrevoli. Mi feci indicare la stazione ferroviaria alla quale la signorina doveva recarsi a Londra. Degli amici l'avevano scritta su un biglietto. Era la North Western Station dalla quale dovevo passare anche io. Da buon cavaliere offersi dunque alla signorina di depositarla sul posto. Ac-

e dovevo fare bonne mine à mauvais jeu [buon viso a cattiva sorte]. Arrivammo alle 2 pomeridiane. Portai la donna errante alla sua stazione, dove vengo a sapere che il suo treno parte solo alle 8 di sera. Così, I was in for it [ero bell'e sistemato], e dovetti ingannare 6 ore con mademoiselle, passeggiando nello Hyde-Park e soffermandoci in ice-shops [gelaterie] ecc. Risultò che era Elisabeth von Puttkamer, nipote di Bismarck, presso il quale aveva appena passato alcune settimane a Berlino. Aveva con sé il ruolo completo dell'armata, poiché questa famiglia provvede abbondantemente il nostro "valoroso esercito" di uomini d'onore e di bella presenza. Era una ragazza vispa e colta, ma aristocratica e nero-bianca fino alla punta delle dita. Rimase non poco stupita quando venne a saper di essere caduta in mani "rosse". La rassicurai però che il nostro incontro sarebbe finito "senza spargimento di sangue", e la vidi partire saine e sauve [sana e salva] verso il suo luogo di destinazione. Pensi un po' che buon boccone ciò sarebbe per Blind e altri democratici volgari, la mia conspiracy with [congiura con] Bismarck!

Ho spedito oggi il 14° foglio di stampa corretto [del primo volume del "Capitale"]. Ho ricevuto la maggior parte di essi presso Engels che ne è straordinariamente soddisfatto e che, ad eccezione dei fogli 2 e 3, trova che sono scritti in modo da essere compresi assai facilmente. Il suo giudizio mi ha tranquillizzato, poiché le mie cose, quando sono stampate, mi dispiacciono sempre molto, specialmente a prima vista.

Invio alla Sua cara moglie, cui prego di trasmettere ancora i miei particolari ringraziamenti per la Sua

Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 597-598-599)

Con questa ricevi altri 4 fogli di stampa [del I volume del "Capitale"], che mi arrivarono ieri. Quella gente ha lasciato stare gli errori di stampa da me ben leggitimamente corretti. Con la "Children's employment commission" abbiamo corretto un errore, Childrens'. Poiché Children nominato plurale, dunque 'segno del genitivo. Me n'accorsi subito quando esaminai di nuovo i blue books [libri azzurri].

King mi scrive che i Fenians [La relazione ordinata dal parlamento al giudice e al medico sul trattamento riservato nelle carceri inglesi ai prigionieri politici (in particolare i feniani)] non sono ancora usciti. Si ritarda per quanto è possibile e per giungere quanto si può più vicino alla chiusura della sessione.

Spero che tu sia contento dei 4 fogli. La tua soddisfazione fino ad ora è per me più importante che anything [qualunque cosa] tutto il resto del mondo may say of it [possa dire su di ciò]. In ogni modo spero che la borghesia per tutta la sua vita penserà ai miei favori. (...)

Per quanto concerne lo sviluppo della forma di valore, ho seguito e non seguito il tuo consiglio, per mantenere anche a questo riguardo una linea dialettica. Cioè, 1) ho scritto un'appendice in cui espongo la medesima cosa nel modo più semplice e nel modo più da maestro di scuola che mi sia stato possibile; 2) ho ripartito ogni gradino dello sviluppo in paragrafi, ecc., con propri sottotitoli. Nella prefazione dico poi al lettore "non dialettico" che può saltare a piè pari le pagine X - Y ed invece di queste leggere l'appendice [L'appendi-

DALLA 8ª

za una certa quiete. E tuttavia non si fanno vivi!

(Marx, Lettera a Engels, 22 giugno 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 335-336-337)

Ricevute con i migliori ringraziamenti le due mezze banconote da 5 sterline. Per quanto concerne l'indirizzo, dunque Borkheim. Egli conosce la mia situazione, naturalmente con quel chiaroscuro che ritengo necessario nei suoi confronti. Mi è perfino cosa gradita che egli sappia che tu mi presti denaro. Soltanto bisogna che tu mi scriva quando il denaro gli viene spedito. Non vedo la ragione per cui dovrei far ficcare il naso in queste cose ad un terzo filisteo.

Riceverai oggi i "Feniens" [La relazione ordinata dal parlamento al giudice e al medico sul trattamento riservato nelle carceri inglesi ai prigionieri politici (in particolare i feniani)].

Le tue righe di ieri mi hanno dato molta gioia, e non ritengo necessario di spiegarmi di più.

Sono ora in possesso del 20° foglio di stampa [del I volume del "Capitale"]. Il tutto reggerà forse dai 40 ai 42 fogli. Fino ad oggi non ho ricevuto nessuna delle tirature corrette dopo quelle spedite da te. Alla tua partenza rispeditiscimi quelle che si trovano in mano tua.

Per quanto riguarda gli immancabili dubbi, a cui tu accenni, dei borghesucci e degli economisti volgari (che naturalmente dimenticano che se computano il lavoro pagato sotto il nome di salario, computano quello non pagato sotto il nome di profitto, ecc.), essi si riducono, espressi scientificamente, alla domanda:

Come si trasforma il valore della merce nel suo costo di produzione in cui:

- 1) tutto il lavoro appare come pagato sotto la forma del salario;
- 2) ma il pluslavoro, o il plusvalore, assume la forma di un aumento del prezzo sotto il nome d'interesse, profitto ecc., oltre il prezzo di costo (= prezzo della parte di capitale costante + salario).

La risposta a questa domanda presuppone:

I) che la trasformazione del valore giornaliero della forza-lavoro, per es., è rappresentata in salario o prezzo del lavoro giornaliero. Ciò accade nel capitolo V di questo volume;

II) che sia esposta la trasformazione del plusvalore in profitto, del profitto in profitto medio e così via. Ciò suppone la precedente esposizione del processo di circolazione del capitale, poiché in esso figura il mutamento del capitale ecc. Questo fatto può perciò venir esposto solo nel 3° libro (il II volume contiene il 2° e il 3° libro). Qui si mostrerà di dove origina il modo di vedere le cose dei borghesucci e degli economisti volgari, e cioè dal fatto che nei loro cervelli sempre soltanto si riflette l'immediata forma di manifestazione dei rapporti, non la loro intima correlazione. Del resto, se così fosse, che ragione ci sarebbe poi d'una scienza?

Ora, se io volessi in precedenza togliere di mezzo simili dubbi, rovinerei tutto il metodo dialettico di sviluppo. Viceversa tale metodo ha di buono che continuamente tende a quei grulli delle trappole che li inducono a un'intempestiva manifestazione della loro asineria.

Del resto, al paragrafo 3, "Il saggio del plusvalore" che per ultimo si trova in mano tua, segue immediatamente: "Giornata lavorativa" (lotta per la durata del tempo di lavoro), la cui trattazione dimostra ad oculos [in modo evidente] quanto il signor borghese si renda conto praticamente della fonte e della sostanza del suo profitto. Questo si manifesta anche nel caso Senior, dove il borghese assicura che tutto il suo profitto ed interesse derivano dall'ultima ora di lavoro non pa-

gata.

(Marx, Lettera a Engels, 27 giugno (nel manoscritto: luglio) 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 343-344)

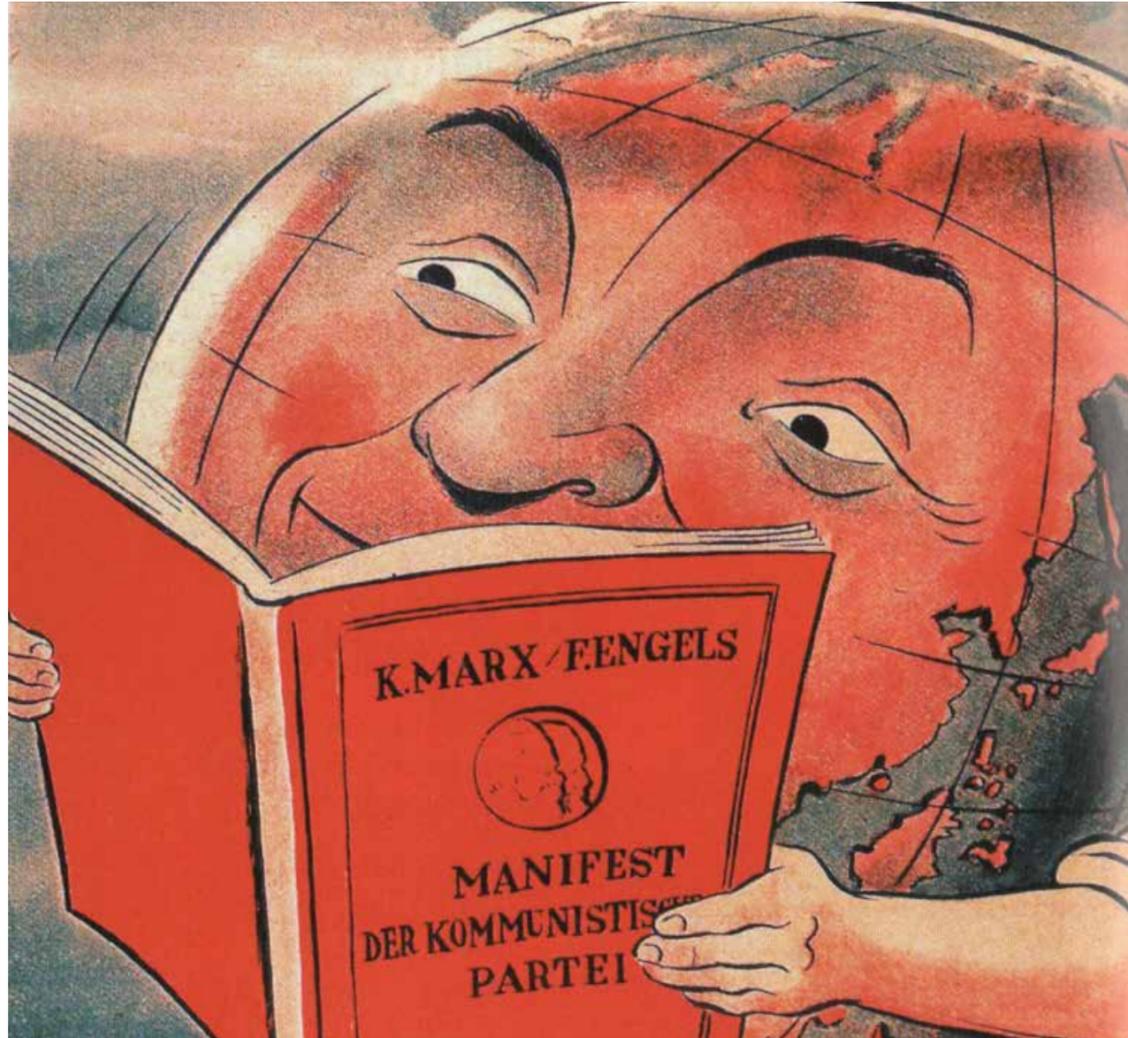
Engels è, per il momento, in Danimarca e verrà a trovarLa per un giorno nel corso di questo mese. Ad vocem [A proposito] dello stesso: Lei ricorderà di avermi detto che Menke (o qualunque sia il nome di quell'uomo nel vostro ufficio statistico di Hannover) si è espresso molto favorevolmente sulla mia opera ["Per la

Non so far altro che scrivere a te. Se la lettera ti raggiunge, allora scrivimi subito con inclusa a Borkheim, dicendogli d'anticiparmi il denaro.

In Germania leggi: "Dodici combattenti della rivoluzione di Gustav Struve e Gustav Rasch". In esso, sotto la rubrica del "combattente per la rivoluzione" Freiligrath, troverai un nuovo tradimento di questo prode contro di noi.

(Marx, Lettera a Engels, 20 luglio 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 349)

ti scelto quello che andava bene), per mandarla ai giornali tedeschi. Gli scrissi che doveva subito mandarmene delle copie. Contavo sul fatto che tu avresti tradotto la cosa in inglese (io poi la dò al "Bee-Hive", a cui sono abbonati Mill, Beesly, Harrison, ecc.), Lafargue con l'aiuto di Laura in francese per il "Courrier Français", infine ne avrei mandata one copy [una copia] ai miei corrispondenti in America. Per risparmiare i 4 pence Meissner non ha mandato niente. Spedirà tutto insieme. E così va perduto molto tempo!



Nel mondo si afferma il Manifesto del PC. Poster tedesco del 1953

critica dell'economia politica"] apparsa presso Duncker. Di fronte ad Engels ho rigirato la cosa in modo da dire che Menke di fronte a me, si era espresso favorevolmente sulla "Situazione della classe operaia" di Engels. Ragione di questa pia fraus [pia bugia] (e allo stesso fine ho commesso diverse fraudes [bugie]): spingere Engels alla revisione e alla pubblicazione del II volume sul periodo dal 1845 ad oggi. Ciò mi è finalmente riuscito al punto di fargli promettere che si sarebbe messo al lavoro. Se dunque per caso il discorso dovesse cadere sullo statistico, non si tradisca.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 13 luglio 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 600)

Ti scrivo in fretta e furia queste righe nella speranza che ti trovino ancora ad Hannover. C'est une chose brûlante [È una cosa estremamente urgente]. Il vecchio Lafargue ha invitato a Bordeaux le mie tre figliuole (esse partono domani col secrétaire [Paul Lafargue]), di dove con lui e con sua moglie andranno ai bagni di mare. Non potei rifiutare tanto più che, per lo stato di salute di tutte le ragazze, questo invito rappresenta una fortuna. Ma il decoro mi vietava di far pagare al secrétaire de l'Espagne [segretario per la Spagna] le spese di viaggio. Queste (andata e ritorno) all'incirca 30 sterline, che dovetti dunque versargli. Inoltre v'eran da ritirare orologi, abiti, ecc. dal Monte dei pegni. Così sfumarono le 45 sterline che avevo in riserva per il pagamento dell'affitto il 3 agosto (cambiale su di me).

Come vedi da quanto qui accluso, sono minacciato d'esecuzione, se non pago le tasse (dell'ammontare di 11 sterline e 9 pence) entro il prossimo venerdì. Inoltre, alla fine di questa settimana, debbo pagare Lst. 1 e 15 pence per interessi dei pegni, altrimenti le cose vanno perdute. Ti comunico tutta questa porcheria soltanto adesso perché prima avevo fatto dei tentativi - purtroppo invano - di scovar fuori il denaro qui a Londra.

Con tutta l'enorme quantità di denaro che mi hai mandato quest'anno, non vi sarebbe stata tale pressione [urgenza], se non vi fossero state in precedenza più di Lst. 200 di debiti. È assolutamente necessario, per portar ordine nelle mie finanze e per non pesare così orribilmente su di te, che io prenda a prestito altrove, anche se ciò esigesse un nuovo viaggio sul continente. Ma non posso muovere un dito finché non è finita la stampa. Oggi ho ricevuto il foglio 48 [del I volume del "Capitale"]. Questa settimana avrà dunque fine questa porcheria.

(Marx, Lettera a Engels, 14 agosto 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 352)

Dopo gli ultimi due fogli di tiratura [del I volume del "Capitale"] corretti che ti mandai, non ne ho ricevuti altri. Sono furente contro Meissner. Evidentemente egli ha trattenuto ciò che Wigand gli aveva inviato, per spedire tutto in una sola volta... e risparmiare 4 pence di porto!

Lo stesso Meissner la settimana scorsa mi scrisse che avrebbe stampato separatamente una certa parte della mia prefazione (ed ha infat-

Il meglio del libro è: 1) (su di ciò riposa tutta la comprensione dei fatti) il doppio carattere del lavoro subito messo in rilievo nel primo capitolo, a seconda che esso si esprima in valore d'uso o in valore di scambio; 2) la trattazione del plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari quali il profitto, l'interesse, la rendita fondiaria, ecc. Questo si dimostrerà specialmente nel secondo volume. La trattazione delle forme particolari nell'economia classica, che questa di continuo mette in un sol fascio con la forma generale, è una olla podrida [gran confusione].

Ti prego d'inserire i tuoi desiderata, esposti, queries [domande], ecc., nelle tirature corrette. Questo è per me molto importante, perché conto sulla II edizione presto o tardi. Per quanto concerne il chapter [capitolo] IV, mi è costato tanta fatica a trovare le cose stesse, vale a dire la loro connessione. Poi, dopo che questo era fatto, piombava un blue book dopo l'altro nel mezzo dell'ultima elaborazione, ed io ero incantato nel veder continuamente i miei risultati teorici completamente confermati dai fatti. E infine averlo scritto con foruncoli e ogni giorno coi creditori sulle mie peste!

Alla chiusa del 2° libro (Processo di circolazione) che scrivo adesso, debbo nuovamente chiederti di un punto come molti anni fa!

Il capitale fisso si può reintegrare in natura, ad es., solo dopo 10 anni. Nel frattempo il suo valore si ricostituisce parzialmente e gradatim [gradualmente] con la vendita delle merci con esso prodotte. Questo progressive return [riflusso progressivo] per

il capitale fixe [fisso] è necessario alla sua sostituzione (prescindendo da repairs [riparazioni] e simili) solo nel momento in cui è morto nella sua forma materiale, ad esempio, come macchina. Nel frattempo però il capitalista ha in mano questi successive returns [riflussi che si succedono l'uno all'altro].

Molti anni fa ti scrissi che mi sembrava che si formi così un fondo di accumulazione, poiché infatti il capitalista impiega nel frattempo il denaro così rifluito, prima di sostituire con esso il capital fixe. In una lettera tu ti esprimesti somewhat superficially [un po' superficialmente] in contrario. Più tardi trovai che MacCulloch rappresenta questo sinking fund [fondo di ammortamento] come fondo d'accumulazione. Nella convinzione che MacCulloch non potesse mai pensare qualche cosa di giusto, lasciai cadere la cosa. Il suo intento apologetico è stato già confutato dai maltusiani, ma anch'essi ammettono il fatto.

Tu, come fabbricante, devi ora sapere quello che fate coi returns per il capital fixe, prima del tempo in cui esso sia da sostituire in natura. E devi rispondermi su questo punto (senza teoria, soltanto praticamente).

(Marx, Lettera a Engels, 24 agosto 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pagg. 357-358)

Tu sai che nel General Council [Consiglio generale] parlai contro l'adesione agli strombazzatori della pace. Il mio discorso durò circa una mezz'ora. Eccarius, come dirigente del protocollo, ne diede un resoconto del "Bee-Hive", in cui riportava di mio soltanto un paio di frasi. La ristampa nel "Courrier" tralascia di nuovo le frasi sulla necessità degli eserciti di fronte alla Russia e sulla viltà di quei tali. Ciononostante, questa storia ha provocato molto chiasso. Gli asini del Peace Congress, di cui è agente a Londra M. de Colleville, mutarono completamente il loro programma originale e contrabbandarono nel nuovo, che è molto più democratico, perfino le parole "the harmonizing of economic interests with liberty" ["l'armonizzazione degli interessi economici con la libertà"], una frase di così largo significato, la quale può anche significare il puro e semplice freetrade [libero scambio]. Essi mi bombardarono con missive ed ebbero perfino la sfacciataggine d'inviarmi l'accluso fogliettaccio con il nuovo programma. La sfacciataggine consiste in questo che essi, nell'indirizzo, mi nominarono "member of the Geneva ecc. Congress" ["membro del congresso di Ginevra ecc."]. Il "Courrier", il loro più vivace rappresentante a Parigi, si stacca da essi, come vedrai. Lo stesso "Courrier", in seguito ad una lettera privata, che scrissi circa 15 giorni fa al Vermorel (non lo conosco) ha mutato la politica verso la Russia.

Il fatto principale fu questo, che i grandi signori del Congresso della pace, Victor Hugo, Garibaldi, Louis Blanc, ecc., avevano con estrema albagia ignorato la nostra associazione internazionale. Adesso io li ho costretti a riconoscermi come una potenza.

Da Napoli ho ricevuto i due primi numeri d'un giornale "Libertà e Giustizia". Nel I numero costoro si dichiarano nostro organo. Li ho dati ad Eccarius perché li mostri al congresso. Il II numero, che ti manderò, contiene un attacco contro Mazzini, molto buono. Presumo che v'entri Bakunin. Per quanto riguarda la confisca e il divieto del mio libro [I volume del "Capitale"], è certo un'altra cosa proibire opuscoli elettorali o un libro di 50 fogli di stampa, che appare tanto erudito e contiene note perfino in greco.

(Marx, Lettera a Engels, 4 settembre 1867, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLII, pag. 370)

I CARABINIERI MODIFICARONO LE RELAZIONI SULLA MORTE DI CUCCHI

Un carabiniere in aula: "I superiori fecero modificare le note sulle sue condizioni"

L'udienza che si è svolta lo scorso 17 aprile alla Corte d'Assise di Roma sul caso dell'omicidio Cucchi è stata forse la più importante tra tutte quelle finora celebrate, perché per la prima volta un carabiniere ha ammesso la falsificazione dei verbali riguardanti le condizioni di salute del giovane romano dopo il suo arresto, ad opera degli stessi carabinieri, del 15 ottobre 2009.

Il 17 aprile i carabinieri Francesco Di Sano e Gianluca Colicchio che prestavano servizio presso la stazione romana di Tor Sapienza hanno chiaramente affermato in qualità di testimoni che le relazioni del 26 ottobre 2009, nelle quali venivano descritte le condizioni fisiche di Cucchi, vennero fatte falsificare il giorno stesso su ordine dei superiori.

I cinque carabinieri a processo, che dovranno rispondere delle gravissime imputazioni di omicidio preterintenzionale, falso e calunnia, sono Alessio Di Bernardo, Raffaele D'Alessandro, Francesco Tedesco, Roberto Mandolini e Vincenzo Nicolardi.

Alla precedente udienza dello scorso 20 marzo, peraltro, il testimone Luigi Lainà, che condivise la cella con Stefano Cucchi, raccontò di averlo visto „gonfio come una zampogna, con ematomi in

viso, perdeva sangue da un orecchio, non parlava bene". Aveva "una schiena da scheletro, roba che neanche ad Auschwitz", aggiungendo che il geometra romano gli aveva chiaramente detto che a ridurlo in quello stato erano stati i carabinieri. "Stefano mi disse - ha continuato Lainà nel suo racconto - che nella prima caserma dove fu portato dopo l'arresto per detenzione di droga, fu picchiato da due carabinieri in borghese. Si fermarono solo dopo l'arrivo di un 'graduato' in divisa".

Il violentissimo pestaggio inoltre, secondo la procura di Roma, provocò tra l'altro "una rovinosa caduta con impatto al suolo in regione sacrale", comportando sul giovane "lesioni personali che sarebbero state guaribili in almeno 180 giorni e in parte con esiti permanenti", ma che nel caso di Cucchi, complice le scarse cure ricevute all'ospedale Sandro Pertini, lo portò alla morte il 22 ottobre 2009.

L'autopsia, del resto, parlava chiaro già da subito, avendo accertato lesioni ed ecchimosi alle gambe e al viso, frattura della mascella, emorragia alla vescica, lesioni al torace e due fratture alla colonna vertebrale: bisognava

soltanto individuare il corpo di polizia responsabile di tale criminale scempio, ovvero se la responsabilità fosse dell'arma dei carabinieri o della polizia penitenziaria.



Roma. Il sit-in di protesta di Ilaria Cucchi davanti al tribunale dove si è aperto a ottobre del 2017 il processo bis contro i carabinieri accusati della morte di Stefano Cucchi

Assolti i poliziotti penitenziari e prescritto il reato dei medici, ora sono alla sbarra i cinque carabinieri, e stavolta l'accusa contro di loro proviene da due loro colleghi.

Infatti le relazioni di servizio redatte dai carabinieri Gianluca Colicchio e Francesco Di

Sano sullo stato di salute di Stefano Cucchi nelle ore immediatamente successive al suo arresto furono falsificate e contraffatte per diretta disposizione dei loro superiori.

Colicchio è il carabiniere presente nella caserma di Tor Sapienza al momento dell'arrivo di Cucchi il 16 ottobre 2009, accompagnato dai carabinieri della stazione Appia. Cucchi era stato arrestato dai cara-

binieri la sera precedente nel parco degli Acquedotti perché era stato trovato in possesso di 20 grammi di hashish e di alcune pastiglie.

Colicchio è autore del verbale relativo alle condizioni fisiche di Cucchi al momento dell'arresto.

Nella prima versione del verbale si legge: "Trascorsi circa venti minuti Cucchi suonava al campanello di servizio presente nella cella e dichiarava di avere forti dolori al capo, giramenti di testa, tremore e di soffrire di epilessia".

Eppure nel secondo verbale, a firma dello stesso militare, che si trova agli atti del processo si legge una versione alternativa della vicenda, a seguito delle correzioni da lui stesso apportate: "Cucchi dichiarava di soffrire di epilessia, manifestando uno stato di malessere generale verosimilmente attribuito al suo stato di tossicodipendenza e lamentandosi del freddo e della scomodità della branda in acciaio".

Interrogato dal pubblico ministero, il carabiniere ha rico-

nosciuto la paternità della propria firma in calce al verbale, ma ha ammesso che la seconda versione è falsa e non corrispondente al vero.

Lo stesso è accaduto per il verbale firmato dal carabiniere Di Sano.

Nella prima versione del documento il militare scrive, in modo assai dettagliato: "Alle 9:05 circa giungeva presso questa stazione personale della Casilina addetto al ritiro del detenuto. Cucchi riferiva di avere dei dolori al costato e tremore dovuto al freddo e di non poter camminare, veniva comunque aiutato a salire le scale".

La seconda versione però, corretta, afferma che "Cucchi riferiva di essere dolorante alle ossa sia per la temperatura freddo/umida che per la rigidità della tavola del letto (privo di materasso e di cuscino) ove comunque aveva dormito per poco tempo, dolenzia accusata anche per la sua accentuata magrezza".

Anche se Di Sano non fa riferimento all'ordine di contraffazione giunto dai superiori, non è difficile intuire il motivo di tale falsificazione.

Un altro elemento rilevante emerso nel corso del processo è il racconto del carabiniere Pietro Schirone, della stazione Casilina, che con un collega tradusse Cucchi dalla stazione Tor Sapienza in Tribunale, e che il 17 aprile ha confermato in Corte d'Assise quanto aveva già nel 2009 affermato a verbale ai magistrati della Procura di Roma, ovvero che il giovane geometra romano "era chiaro che era stato menato. Cucchi stava male, aveva ematomi agli occhi".

Definitivamente assolti gli agenti della polizia penitenziaria, prescritto il reato contestato ai medici, ora alla sbarra sono rimasti i cinque carabinieri, e occorre assolutamente che il processo faccia definitivamente luce prima che intervenga la prescrizione dei reati.

Il governatore della Sicilia Musumeci licenzia il presidente del parco dei Nebrodi Antoci, vittima due anni fa di un agguato mafioso

Partiamo dallo "spoils system". Che cos'è? Lo spoils system è una pratica politica secondo la quale gli alti dirigenti della pubblica amministrazione di un determinato ente o Stato, vengono rimossi e sostituiti al momento del cambio di governo. In Italia esso è regolato dalla legge 15 luglio 2002, n.145 e dalla successiva legge 24 novembre 2006 n. 286, che prevede la cessazione automatica degli incarichi di alta e media dirigenza nella pubblica amministrazione, passati 90 giorni dalla fiducia al nuovo esecutivo; tuttavia la sostituzione effettiva è facoltativa e non obbligatoria poiché nulla vieta la riconferma del titolare. È a questo "Spoils System" che si appella Nello Musumeci, attuale governatore della Sicilia in odore di mafia, che ha fatto tabula rasa di tutte le cariche volute dal precedente governo Crocetta. Francamente la cosa di per sé non ci stupisce più di tanto poiché è chiaro a tutti che l'avvicendamento avviene solitamente per ragioni di tipo clientelare o strettamente di partito, più che di merito effettivo. Stavolta però il pesce puzza un po' più del solito poiché Musumeci non ha esitato a far saltare anche la testa di Antoci, presidente del Parco dei Nebrodi, e vittima due anni fa di un ag-

guato mafioso.

Crocetta lo chiamò in carica nel 2013 per guidare l'area protetta - Parco dei Nebrodi - che tocca le province di Messina, Enna e Catania; negli anni è diventato un simbolo della lotta alla mafia, a causa dell'adozione di un protocollo di legalità al quale era necessario attenersi per procedere all'affitto dei terreni del parco. Quasi due anni fa i killer spararono contro l'auto blindata sulla quale viaggiava Antoci all'interno del Parco. Il commando fuggì dopo che i poliziotti, che erano su una volante poco distante, risposero al fuoco. Per quell'agguato 14 persone sono indagate ed è cosa certa il coinvolgimento della mafia dei pascoli con il business dei terreni agricoli e dei fondi Ue. Da allora Antoci, già sotto protezione per minacce, vive costantemente sotto scorta; lo Stato prima gli ha riconosciuto il merito della sua battaglia antimafia conferendogli i premi Paolo Borsellino e Giorgio Ambrosoli, ed ora un apparato dello stesso Stato lo silura all'improvviso. Il suo mandato sarebbe scaduto a ottobre, e Antoci stesso aveva annunciato che non avrebbe proseguito. Ma perché scaricarlo proprio adesso? Ventisette sindaci siciliani hanno scritto al governatore contestando la

rimozione, e solidarietà è stata espressa anche dall'associazionismo ambientalista a da quello anti mafia. Musumeci riduce tutto a polemica elettorale affermando come il governo abbia esercitato "senza alcuna eccezione" per tutti gli enti regionali il diritto allo spoils system, applicando una legge del governo Crocetta, e quindi voluta proprio dal partito di Antoci. Il governatore ad attacco risponde con altro attacco: "Se il PD avesse voluto, avrebbe potuto valorizzare un proprio dirigente regionale come Antoci, impegnato in tutte le campagne elettorali recenti, proponendolo per il Parlamento. Ma il PD l'ha lasciato fuori."

La realtà è che la poltrona di presidente del parco dei Nebrodi, dopo una transizione commissariata dal comandante del nucleo operativo del Corpo forestale di Catania di qualche mese, dovrebbe andare nelle mani dell'area messinese di Forza Italia con l'ex deputato regionale Nino Germanà. Dalle parole di Giuseppe Antoci, si legge invece ben altro di una così evidente esemplificazione: "In questi anni non ho mai ricevuto una sola telefonata di solidarietà da parte di Musumeci, mai sentita la sua voce, mai una visita al parco né prima né dopo l'attentato". Antoci nel suo co-

municato stampa parla addirittura di "atteggiamento ostile, confermato dal fatto che nelle audizioni effettuate in commissione Antimafia, quando Musumeci ne era il presidente, sono stati ascoltati alcuni sindaci del parco e non invece la mia persona".

Paolo Castelluccio fu coinvolto nella "rimborsopoli" lucana

ARRESTATO PER STALKING IL VICEPRESIDENTE (FI) DELLA BASILICATA

Paolo Castelluccio, vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, è stato arrestato dalla Polizia a Matera per atti persecutori, violenza privata e minacce nei confronti di una donna. Sarebbero state proprio le minacce rivolte con un coltello alla donna con la quale aveva avuto una relazione sentimentale, poi denunciate dalla stessa, a portarlo all'arresto. Adesso si trova detenuto nel carcere di Matera.

Castelluccio, 59 anni, di Policoro (Matera), imprenditore agricolo, eletto nel 2013 con il PDL, risulta ancora iscritto al gruppo consiliare di Forza Italia nonostante che durante la campagna elettorale per le recenti ele-

zioni politiche abbia aderito alla lista dell'UDC "Noi con l'Italia", sempre nella coalizione di "centro-destra". Quella del 2013 fu per Castelluccio la seconda elezione consecutiva nell'assemblea lucana; la prima arrivò nel 2010, proprio in quella legislatura regionale che si interruppe bruscamente nell'aprile 2013 con l'esplosione di "Rimborsopoli" e le conseguenti dimissioni dell'allora governatore Vito De Filippo. In quell'inchiesta fu coinvolto anche lo stesso Castelluccio, accusato di aver percepito rimborsi indebiti, nei cui confronti il gip del Tribunale di Potenza dispose il divieto di dimora con l'impossibilità di soggiornare nel capoluogo

lucano. Nonostante il provvedimento sia stato revocato il 17 maggio del 2013, nel 2016, per la stessa vicenda sui rimborsi, il consigliere regionale fu poi condannato dalla Corte dei Conti per un danno erariale di circa sei mila euro. Adesso la nuova accusa di stalking, getta altre ombre sul personaggio e, più in generale sulle istituzioni, dove sono ormai di casa corrotti e corruttori, opportunisti, frodatori dei conti pubblici e uomini che credono di essere onnipotenti nei confronti degli altri, in particolare delle donne, solo perché rivestono cariche - e quindi potere - nelle insulse quanto inutili per la popolazione, istituzioni borghesi.

Catania

GLI ANTIRAZZISTI CATANESI E LA "CAROVANA ABRIENDO FRONTERES" PROTAGONISTI DI UNA GIORNATA DI LOTTA STORICA IN SOLIDARIETÀ AI MIGRANTI

Militante partecipazione del PMLI. Tante iniziative contro il razzismo con manifestanti giunti anche dalla Spagna

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 19 luglio si è svolto a Catania un combattivo e colorato corteo antirazzista in concomitanza con l'arrivo della "Carovana Abriendo Fronteras" per la presentazione della campagna internazionale per i porti aperti e sicuri. La carovana itinerante, composta dai collettivi della penisola iberica, protesta contro le politiche migratorie dell'Unione europea.

Il concentramento in piazza Giovanni XXIII. Tante le bandiere No Muos e quelle spagnole con scritto "Apriamo le frontiere". Apre il corteo uno striscione con su scritto "No Frontex. Basta naufragi. Libertà di movimento. Fermiamo la guerra".

Il 19 luglio è stata una giornata antirazzista, antifascista per rivendicare l'apertura immediata dei porti, delle città, per mettere fine alle morti dei migranti in mare. Già in mattinata si erano svolte delle iniziative, una al porto di Cata-

nia, al varco 4, luogo storico di arrivo dei migranti salvati nel Mar Mediterraneo (all'evento si sono aggregati circa 50 ospiti del Cara di Mineo richiedenti asilo), l'altra a Pozzallo sempre al porto, con la partecipazione della "Carovana" e la Rete antirazzista ragusana.

Il lungo corteo ha attraversato il centro storico concludendosi alle 21 nella piazzetta antistante il Castello Ursino, sede attuale di Frontex, edificio sottratto ai catanesi. A caratterizzare questo corteo la partecipazione attiva della "Carovana" di circa 300 spagnoli combattenti antirazzisti, in maggioranza donne che si sono distinti con parole d'ordine come "i migranti non sono morti li ha assassinati l'Europa", "Nessun migrante è illegale". Questi valorosi antirazzisti sono venuti in pullman con lunghi percorsi e disagi di vario tipo superati con entusiasmo e spirito di lotta per essere vicini alle sofferenze dei migranti portando la loro solidarietà.



Catania 19 luglio 2018. Lo striscione di apertura del corteo antirazzista. Sullo sfondo la bandiera del PMLI (foto Il Bolscevico)

Gli antirazzisti catanesi hanno inviato alla "Carovana Abriendo Fronteras" un messaggio di ringraziamento per 270 componenti "provenienti dalla penisola iberica che hanno reso operativo un esempio eccezionale di attiva solidarietà internazionale a sostegno dei profughi-migranti, antirazzismo e antifascismo".

Arrivati a Catania il 17 luglio, provenienti da Palermo e dalla grande manifestazione di Ventimiglia svoltasi sabato scorso, il 18 hanno manifestato al Cara di Mineo e a Niscemi per il No Muos. Prima di rientrare in Spagna, il 20 luglio hanno presenziato ad una manifestazione a Riace, in Calabria, dove il sindaco, Dome-

nico Lucano "felice di aiutare i migranti a casa nostra" e che ha creato un modello efficace di accoglienza è stato attaccato da Salvini che lo ha definito "uno zero". Anche altri esponenti di destra e di "sinistra" osteggiano il suo modello, ma lui va avanti disprezzando chi parla di aiutare i migranti "a casa loro". La "Carovana Abriendo Fronteras" è andata a trovare questo sindaco progressista e antirazzista concludendo il percorso di lotta e solidarietà.

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI con alcuni amici del Partito hanno partecipato al corteo di Catania con spirito unitario, antirazzista, antifascista, solidali coi migranti, contro le politiche razziste dell'Europa imperialista e del governo Salvini-Di Maio che sono in pieno contrasto con i diritti civili e umani, vedi la "Convenzione di Ginevra" del 1951 sui rifugiati che prevede il diritto al non respingimento.

I nostri compagni portavano la bandiera del PMLI, unica bandiera con la falce e martello (fotografata e ripresa da tanti) e indossavano il corpetto col manifesto "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Un manifestante spagnolo, rimasto colpito dal manifesto coi due ducetti, si è voluto fotografare con il compagno Sesto Schembri. I compagni hanno distribuito i volantini col documento del CC del PMLI contro il governo e quelli "Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI". Molti manifestanti spagnoli ci chiedevano i volantini, qualcuno voleva informazioni sul Partito, ma data la difficoltà della lingua, rimanda-

vamo al sito Internet.

La "Carovana Abriendo Fronteras", costituita tre anni fa in Spagna da associazioni femministe e movimenti ambientalisti, ogni anno organizza una manifestazione di protesta nei luoghi simbolo delle frontiere della "fortezza Europa", nelle spagnole Ceuta e Melilla, in Grecia, e quest'anno a Ventimiglia.

Per Catania e per il movimento antirazzista e gli antifascisti il 19 luglio è stata una giornata che sarà difficile dimenticare. Vedere questo lungo corteo colorato che sfila nel centro storico barocco della città etnea, è stata una lezione di solidarietà antirazzista e antifascista impartita al sindaco neofascista Pogliese, dopo la sua ordinanza 89 "bivacco-decoro urbano". I centri storici appartengono alle masse popolari, costruiti con le braccia dei lavoratori catanesi nel Settecento.

A fine corteo uno degli organizzatori, Alfonso Di Stefano, ha ringraziato i partecipanti e con un breve comizio ha incitato a continuare la lotta per l'uscita dell'Italia dalla Nato, la smilitarizzazione della Sicilia coinvolta in guerre imperialiste, chiudere Frontex come strumento repressivo nei confronti dei migranti, e chiesto il sostegno alle ONG, la chiusura del Cara di Mineo e la fine del business sulla pelle dei migranti. Ha attaccato il capitalismo e l'imperialismo e appoggiato i popoli che si ribellano all'oppressione dell'imperialismo.

Successivamente ha preso la parola un'attivista spagnola che ha invitato alla lotta contro Frontex e chiesto sostegno a chi salva in mare vite umane, come fanno le ONG, accoglienza e frontiere aperte.

La manifestazione si è conclusa dando l'appuntamento a Niscemi, dove la lotta contro il Muos continua. Il 3, 4 e 5 agosto il movimento antifascista ha occasione per fare il salto di qualità, uscire dal pacifismo e dal riformismo e capire che è il capitalismo la causa delle guerre imperialiste, della povertà nei paesi africani e in Italia, ci sono le condizioni perché nasca una grande opposizione sociale che unisca tutti gli antifascisti, antirazzisti, gli anticapitalisti e gli antimperialisti. E che sia in grado di buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Le calunnie sul '68 del giudice Brovarone vanno respinte al mittente

Leggiamo l'ennesima invettiva contro il Sessantotto, e tutto ciò che ha rappresentato e generato, dalle pagine de "Il Biellese" di martedì 24 luglio. Dalla penna del giudice Pietro Brovarone escono le classiche rimostranze di

una borghesia che, in questo momento storico, essendo riuscita a riprendersi molte delle conquiste sociali e politiche che le lotte studentesche e operaie di quegli splendidi anni erano riuscite a strappare, ora vuole anche travisare e

cancellare la memoria storica di quel periodo di lotte.

Il giudice Brovarone non ricorda, o più probabilmente finge di non ricordare, che grazie alla determinazione e presa di consapevolezza delle studentesse e degli studenti più avanzati nacquero potentissime manifestazioni contro la famigerata aggressione imperialista americana al Vietnam e alla Cambogia. La classe operaia conquistò lo Statuto dei Lavoratori la cui applicazione ed estensione garantì le otto ore di lavoro, i riposi, le ferie, salari dignitosi, parità tra uomo e donna, pensioni, il diritto all'assistenza sanitaria e sociale.

Si respirava aria di rivoluzione e la classe dominante borghese ne fu terrorizzata e con la paura di perdere il potere ricorse alla repressione di massa. Migliaia di operai, braccianti, contadini, lavoratori, sindacalisti e studenti vennero processati. Altri vennero licenziati, centinaia di studenti furono sospesi. Non si contano le perquisizioni domiciliari e personali e i fermi di polizia. Alcuni manifestanti vennero uccisi nelle piazze dalle "forze dell'ordine". Foccarono le incriminazioni per "reati di opinione" per zittire i "sovversivi" e i giornalisti di sinistra.

Verso la fine del proprio intervento Brovarone auspica un ritorno agli anni precedenti il '68 per riportare l'Italia, probabilmente, in una sorta di

tardo medioevo in cui possano tornare in auge lo strapotere dei baroni nelle università, i vecchi rapporti di classe familiari e di coppia, l'immagine feudale, borghese e cattolica della donna madonna, madre, sposa, vergine, regina del focolare e casalinga.

No giudice Brovarone, la sua è una lettura parziale e viziosa del grande movimento politico del Sessantotto che, sotto l'influenza e la spinta della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di Mao ha favorito una corretta ideologizzazione della classe operaia educandola ad "Osare pensare, osare parlare, osare agire"; ha insegnato alle operaie e agli operai delle fabbriche biellesi l'importanza simbolica di non levarsi più il cappello quando il padronato scendeva nei reparti produttivi; ha insegnato che con la lotta di classe le masse popolari potevano conquistare un nuovo mondo in cui il diritto prevaleva rispetto alle pesose concessioni. Che poi il revisionista Partito comunista italiano (PCI) abbia tradito tali ideali per confluire nell'ideologia dominante liberale borghese è un'altra questione.

Noi marxisti-leninisti continuiamo e continueremo a gridare la parola d'ordine di Mao: "È giusto ribellarsi contro i reazionari".

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
24 luglio 2018



1968. Una grande manifestazione studentesca a Milano

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Commemorati i martiri della strage fascista di piazza Tasso del 17 luglio 1944

L'OLTRARNO DI FIRENZE ANIMATO DALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA PROMOSSA DALLA LOCALE SEZIONE ANPI

Angela Rossi, della Segreteria provinciale ANPI, invita a ricercare l'unità antifascista e a sviluppare, in primo luogo nelle piazze, le iniziative antirazziste e antifasciste. Presente il sindaco Nardella. Successo del corteo finale. Il PMLI punto di riferimento antifascista

Redazione di Firenze

Anche quest'anno gli attivisti della Sezione "Oltrarno" dell'ANPI si sono impegnati per onorare il 17 luglio i martiri antifascisti di piazza Tasso e la memoria dell'eroe gappista Bruno Fanciullacci, morto lo stesso giorno per mano della famigerata Banda Carità.

Una iniziativa importante per mantenere la memoria storica in un quartiere dove ci sono molti nuovi abitanti. Nonostante che in questa parte di Firenze, che per decenni è stata il cuore rosso e popolare della città, ora si concentrino i locali della "movida", piazza Tasso rimane un luogo di incontro popolare, frequentato da famiglie di lavoratori e migranti.

La commemorazione si è svolta in più tempi. Alle 18 l'appuntamento per "vestire di rosso" la piazza, che si è realizzato con l'esposizione di varie mostre, sul regime fascista e la Resistenza, sull'esodo dei migranti e con grandi teli rossi utilizzati per sottolineare percorsi e punti strategici della piazza, come la targa che intitola l'area giochi a Ivo Poli, il bambino di 8 anni vittima dei fascisti nel 1944. Rosso anche il gazebo degli organizzatori.

Alle 19, ora della strage, la deposizione della corona al monumento, accompagnata dal suono delle chiarine e dal gonfalone della città; l'onore di deporre la corona è andato ai compagni Luca e Andrea, membri della delegazione del PMLI, storici attivisti della Sezione ANPI.

Quindi sono seguiti gli interventi del sindaco Dario Nardella (PD), per la prima volta nel suo mandato pre-

sente all'iniziativa, del presidente della Sezione ANPI Oltrarno Alessandro Pini, del Presidente del Quartiere 1 Maurizio Sguanci e di Angela Rossi della Segreteria provinciale dell'ANPI. Quest'ultimo intervento è stato l'unico che ha toccato l'attualità politica con l'invito a ricercare l'unità antifascista e a sviluppare, in primo luogo nelle piazze, le iniziative antirazziste e antifasciste tra cui è stata meritoriamente citata quella relativa alla mobilitazione per chiudere il covo di Casapound a Scandicci.

Finiti gli interventi Nardella e Sguanci si sono dedicati all'inaugurazione del campo di calcio "rinnovato" nel prato sintetico, una passerella elettorale che non è stata accolta con favore da molti presenti e che ha disturbato lo svolgimento della commemorazione stessa, poi proseguita con la deposizione di un'altra corona alla targa sul lato della piazza.

Alle 20 un momento di socializzazione con un buffet organizzato dalla Sezione ANPI. La serata si è conclusa con un corteo nel quartiere animato dalla banda dei Fiati Sprecati, che hanno suonato "Bella Ciao"; seppur non numeroso il corteo è stato un successo, un momento importante per coinvolgere gli abitanti nella giornata, non sono mancati i saluti a pugno chiuso dalle finestre, gli applausi e le dichiarazioni "siete bellissimi!".

La delegazione del PMLI guidata da Luca è stata presente durante tutta l'iniziativa con la bandiera del Partito e una locandina realizzata per l'occasione in cui si legge: "Facciamo crescere nelle lot-

te di piazza il fronte unito antifascista per onorare la memoria dei martiri di piazza Tasso e dell'eroe partigiano Bruno Fanciullacci. Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio. Mettere fuorilegge i gruppi nazifascisti", diffusa anche sotto forma di volantino; una presenza apprezzata e punto di riferimento per gli antifascisti che hanno colto l'occasione per intrecciare numerose discussioni con i nostri compagni e compagne.



Firenze, piazza Tasso. 17 luglio 2018. Un momento della Commemorazione dei martiri di piazza Tasso. In evidenza la bandiera del PMLI con la locandina realizzata per l'occasione (foto Il Bolscevico)

SALUTO DI ANGELA ROSSI, A NOME DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE ANPI, ALLA COMMEMORAZIONE DI PIAZZA TASSO

"Ricerca l'unità antifascista e sviluppare, in primo luogo nelle piazze, le iniziative antirazziste e antifasciste"

Buonasera a tutte e tutti, il Comitato provinciale di Firenze dell'ANPI vi ringrazia tutte e tutti di cuore per essere qui stasera; ringraziamo la sezione Oltrarno che con la consueta dedizione ha organizzato la Commemorazione dei martiri di Piazza Tasso; ringraziamo il sindaco Dario Nardella e il presidente del quartiere 1 Maurizio Sguanci per la loro presenza.

Tenere alta la bandiera dell'antifascismo oggi non è un atto scontato.

E, di fronte all'esplosione di razzismo che accompagna l'attuale governo, vogliamo rilanciare le parole della nostra presidente nazionale Carla Nespolo: "Ricordiamo che il razzismo è la base di ogni fascismo".

Il recente successo della giornata "porti aperti" del 7 luglio a livello nazionale, come della mobilitazione a Scandicci contro la sede di Casapound



Firenze, piazza Tasso. 17 luglio 2018. Angela Rossi legge il saluto a nome dell'ANPI provinciale alla commemorazione. Si nota, con la fascia tricolore e il fazzoletto dell'ANPI, il sindaco di Firenze Dario Nardella (foto Il Bolscevico)

ci incoraggiano a tenere duro, a ricercare l'unità antifascista e sviluppare, in primo luogo nelle piazze, le iniziative antirazziste e antifasciste.

L'ANPI ha aderito e partecipato alla manifestazione antirazzista del 27 giugno in piazza Ognissanti lanciata dal nostro sindaco e dal presidente della Regione Enrico

rossi. Il nostro auspicio è che non rimanga un fatto isolato e che l'amministrazione cittadina faccia pienamente onore alla Medaglia d'Oro appuntata sul nostro gonfalone per i meriti acquisiti con l'insurrezione che ha liberato Firenze dal nazifascismo ponendosi in prima fila nel combattere il razzismo e nella battaglia per imporre il pieno rispetto, nella forma e nella sostanza, della XII disposizione transitoria della Costituzione e delle leggi Scelba e Mancino, le norme che perseguono l'apologia di fascismo e vietano la ricostituzione del partito fascista.

Onoriamo la memoria dei martiri di piazza Tasso e dell'eroe partigiano Bruno Fanciullacci facendo crescere insieme un largo e coeso fronte unito antifascista.

W l'antifascismo!
W l'unità e la mobilitazione antirazzista e antifascista!



LUGLIO

1 GIUGNO- 31 LUGLIO - Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - Sciopero dei docenti per gli esami di profitto Sessione estiva 2017-2018 contro il blocco degli scatti stipendiali e per l'aumento dei fondi destinati alle borse di studio per gli studenti, al reclutamento e alle progressioni di carriera di ricercatori e professori

21 - 31 - Filctem-Cgil, Flai-Cisl, Uiltec-Uil - Elettricità - Sciopero degli straordinari dei lavoratori di Sogin, Nucleo

23 LUGLIO- 23 AGOSTO - Cobas-Pt, Cub, Usb Si Cobas-Poste - Astensione del personale di Poste Italiane SpA da ogni lavoro straordinario per la riapertura delle trattative contrattuali

24 - 26 - Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil - Mobilitazione nazionale dei lavoratori agricoli in occasione della discussione in Parlamento del cosiddetto "decreto dignità", contro la reintroduzione dei voucher

30 LUGLIO- 24 AGOSTO - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Blocco degli straordinari del personale di Telecom Italia SpA - Tim SpA

AGOSTO

6 - 9 - Assotir, Cna-Fita, Confartigianato-Trasporti, Fai, Fiap, Sna-Casartigiani, Unitai - Trasporto Merci - Fermo nazionale servizi di autotrasporto merci conto terzi per chiedere la riapertura delle trattative

1944 - 11 AGOSTO - 2018

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO

Viva il 74° della Liberazione di Firenze dal nazifascismo

Dare forza al fronte unito antifascista per sciogliere i gruppi fascisti

LA GIUNTA NARDELLA DEVE ATTIVARSI PER CHIUDERE I LORO COVI A FIRENZE
Applicare la XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - Firenze
e-mail: pml.i.firenze@tiscali.it www.pml.i.it

Il manifesto realizzato dal Comitato provinciale di Firenze del PMLI per il 74° Anniversario della Liberazione della città dal nazi-fascismo

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Volgare e odiosa dichiarazione dell'esponente isolano di Casapound

MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA' PER L'ATTIVISTA DI PRC AGGREDITO A ISCHIA

Vietate le bandiere ma il PMLI è presente con la sua maglietta!

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Domenica 22 luglio si è tenuta la manifestazione di solidarietà per il compagno Giorgio Di Costanzo, del PRC, aggredito da un gruppo di giovani che lo hanno preso di mira per la sua omosessualità. Ricoverato in ospedale, è stato poi dimesso con escoriazioni e dolori sparsi, ma dal punto di vista psicologico è ancora sotto shock. "Ho partecipato al G8 a Genova, nel 2001, insieme al compagno Gianni Vuoso, ma non ho avuto paura di essere picchiato come sono stato aggredito invece, proprio qui nel mio paese, a pochi metri da casa mia e dinanzi all'indifferenza di molti". La vicenda ora, finirà nelle aule di un Tribunale per uno scambio di querele. Qualcuno ha addirittura insinuato che si fosse trattato di una montatura. Incredibile da formulare un pensiero del genere, più incredibile è attribuire credibilità ad un'ipotesi simile.

A sostegno di Giorgio, la sezione isolana di PRC ha organizzato una manifestazione alla quale hanno partecipato



Ischia, domenica 22 luglio 2018. Manifestazione di solidarietà per Giorgio Di Costanzo, intervistato sull'aggressione subita. Accanto con la maglietta del PMLI Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione Isola d'Ischia del Partito (foto Il Bolscevico)

associazioni come il Cudas e vari partiti di sinistra, fra cui anche l'Organizzazione isolana del PMLI, nonché il vice-sindaco del comune di Ischia ma nessuno dal comune di Barano, luogo dell'accaduto, oltre amici e conoscenti.

Purtroppo, gli organizzatori non hanno seguito le regole previste (preavviso di tre giorni nel richiedere l'autorizzazione da parte del locale Commissariato e non dai Vigili urbani) ed è stato quindi offerto l'opportunità di impor-

re il divieto di dispiegamento delle bandiere "nell'interesse dei manifestanti", come è stato spiegato dal comandante della locale sezione dei carabinieri. Il rappresentante del PMLI ha partecipato indossando la maglietta col simbolo del Partito che ha sostituito efficacemente la bandiera.

Di Costanzo ha preso la parola per ringraziare tutti, per ricordare alcuni episodi politici vissuti nel corso degli anni e anche per sottolineare l'invito della sua amica poetes-

sa Anna Maria Ortese, circa la necessità di impartire un'educazione più severa ai ragazzi.

Ha preso la parola il compagno Gianni Vuoso, a nome dell'Organizzazione isolana del PMLI, che ha criticato il comportamento dagli aventi addetti all'ordine pubblico che hanno fotografato i numerosi partecipanti, rimarcando che "nel mirino delle forze dell'ordine dovrebbero esserci i veri violenti, non i manifestanti", e ha sottolineato che quanto accaduto riflette il clima di violenza alimentato proprio dal governo nero e razzista, che dovrebbe essere buttato giù.

Particolarmente rivoltante la dichiarazione di un esponente di Casapound che ha trovato ospitalità in un organo di stampa locale, secondo cui la solidarietà a Di Costanzo va data senz'altro ma "Arcigay e sinistra si fanno pubblicità, inscenando una manifestazione faziosa con interviste nelle quali non appare mai il caso di molestie e violenza di un bengalese nei confronti di due minorenni locali"! Una dichiarazione dalla quale sprizza un volgare e odioso razzismo.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Condanniamo la vile aggressione omofoba a Giorgio Di Costanzo

PROFONDA SOLIDARIETA' ALL'ATTIVISTA PER I DIRITTI POLITICI, SOCIALI E CIVILI

Abbiamo appreso della vile e squallida aggressione nei confronti del compagno Giorgio Di Costanzo, un intervento di stampo omofobo, squadrista che esprime con estrema chiarezza i nuovi valori imperanti in Italia e ad Ischia, dopo la vittoria del governo nero e razzista Salvini-Di Maio.

Nulla accade per caso e la violenza che oggi ha colpito Di Costanzo è l'inequivocabile segno dei tempi, così come il silenzio di inette e borghesi amministrazioni, fra le quali

soprattutto quella del sindaco Dionigi Gaudioso, che denota l'indifferenza odiosa e rivoltante di personaggi che starebbero bene altrove, ma non certo alla guida di un comune.

Chi tenta di ridimensionare o giustificare il pericoloso episodio come una ragazzata, sappia che certi comportamenti sono il risultato di un tipo di educazione civile, sociale e politico che proprio alle ultime consultazioni politiche ha espresso un consenso rilevante e inaudito per quelle

formazioni politiche, di stampo neofascista e razzista, che oggi stanno imponendo scelte inaccettabili, tanto care a pentastellati e leghisti, come il rifiuto di chi cerca disperatamente il diritto a vivere e l'uso delle armi per affermare la propria legittima difesa.

Spetta ai marxisti-leninisti, alle forze politiche antifasciste, antirazziste e democratiche il compito di vigilare per impedire il dilagare di quelle formazioni che la storia ha condannato; di arginare il dif-

fondersi anche nell'isola d'Ischia, di gruppi che prima di essere formati da inqualificabili personaggi, rappresentano una pericolosa minaccia alla vita civile e democratica; di condannare il comportamento vergognoso delle diverse amministrazioni borghesi che sull'isola hanno prevalentemente l'interesse a far quadrare i propri profitti clientelari e mercantili, incapaci di contribuire alla crescita civile, sociale e culturale soprattutto dei giovani.

L'Organizzazione isolana del PMLI, mentre condanna il comportamento anche di chi, con la propria indifferenza, non ha impedito che si mettesse in atto un'aggressione così violenta, esprime la sua sincera e profonda solidarietà al compagno Di Costanzo, di cui ricorda non solo il costante e maturo impegno civile, le battaglie politiche e culturali, di profonda convinzione laica per una società socialista, ma anche la partecipazione alla delegazione isolana che, proprio in questi stessi giorni nel lontano 2001, partecipò con coraggio e passione alla grandiosa manifestazione contro il G8 imperialista a Genova.

L'Organizzazione Isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 19 luglio 2018

Il comunicato è stato pubblicato per intero dal giornale on line "Il disparti.quotidiano.it"

LE ATTIVISTE DELLA "CASA DELLA DONNA" IMPEDISCONO IL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE A GUIDA LEGHISTA

Le donne di Pisa in sit-in contro l'assessore leghista stalker Buscemi

Si sono presentate a centinaia martedì 17 luglio le attiviste de "La Casa della Donna" di Pisa, molte di loro militanti in Nonunadimeno, dove si teneva il primo Consiglio comunale a guida leghista dopo le elezioni del 10 giugno scorso, per la nomina dei vari assessori.

In un comunicato di Nonunadimeno Pisa si legge "Questa nomina rappresenta la punta dell'iceberg di politiche sessiste e prese di posizione vergognose a cui le istituzioni ci vorrebbero tristemente abituare".

Le donne della delegazione sono entrate gridando



Pisa, 17 luglio 2018. Il sit-in delle donne per la consegna delle 37.000 firme contro l'insediamento del nuovo assessore alla cultura Buscemi della Lega

Compatte e determinate hanno dato vita a un sit-in davanti al palazzo; non si sarebbero spostate dalla piazza se il Consiglio non avesse ricevuto una loro delegazione per la consegna di 37.000 firme raccolte in una petizione online, per chiedere le dimissioni di Andrea Buscemi (Lega), nominato dal sindaco leghista Conti, assessore alla Cultura (con delega ai rapporti con le associazioni).

Buscemi per le attiviste della "Casa della donna" di Pisa non ha il diritto di ricoprire tale incarico, in quanto condannato dalla Corte d'Appello a risarcire la ex compagna, Patrizia Pagliarone, che nel 2009 lo denunciò per *stalking*. Il reato è estinto per prescrizione ma resta comunque la sentenza e le testimonianze, gli

do all'unisono "dimissioni, dimissioni" e "vergogna!, vergogna!" e hanno fronteggiato in sala uno sparuto gruppo di leghisti con la maglietta "Io sto con Andrea Buscemi", mentre le loro compagne nel gremio sit-in sottostante gridavano instancabili slogan contro il Consiglio comunale. Nei cartelli si leggeva: "Che tipo di cultura può promuovere un uomo del genere?".

La combattività delle donne ha impedito l'insediamento del Consiglio comunale, gli assessori della giunta Conti se ne sono andati alla spicciolata abbandonando l'aula consiliare, le attiviste della Casa della donna di Pisa hanno promesso battaglia fino a che le dimissioni di Buscemi saranno realtà.

"Il disparti" di Ischia riporta l'articolo de "Il Bolscevico" che attacca i 5 Stelle per il voto coi fascisti di Fratelli d'Italia per intitolare una via di Roma al fucilatore di partigiani Almirante

Nella sua versione cartacea del 23 luglio il quotidiano di Ischia "Il Disparti" ha riprodotto con grande evidenza un articolo de "Il Bolscevico" n. 28 che denuncia il voto congiunto in Campidoglio tra Fratelli d'Italia e Movimento 5 Stelle per intitolare una strada di Roma al fucila-

tore di partigiani Giorgio Almirante.

L'articolo in questione è stato collocato dal "Disparti" a pagina 14, nella rubrica intitolata "Grandangolo", curata dal compagno Gianni Vuoso, Responsabile ischitano del PMLI, che tratta vari temi politici e di attualità.

PER INFLUIRE SUI MOVIMENTI DI MASSA



Le compagne e i compagni che fanno lavoro di massa sperimentano nella pratica che solo se siamo dentro i movimenti di massa e applichiamo correttamente la linea di massa e di fronte unito del Partito è possibile allargare il nostro spazio in essi, influenzarli, unire la sinistra, conquistare il centro e isolare la destra, e aiutarli a raggiungere i loro obiettivi concreti.



Biella

DIFFUSO IL VOLANTINO "VIVA MARX" ALL'INAUGURAZIONE DELLA SEDE DELLA "FONDAZIONE BIELLA DOMANI"

□ Dal corrispondente

dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 30 giugno presso la nuova sede della "Fondazione Biella Domani" si è svolto un dibattito dal titolo "Il capitalismo e la crisi: è ancora attuale il pensiero di Karl Marx?" relatore Vladimiro Giacchè, Presidente del Centro Europeo Ricerche, accompagnato dal senatore Ugo Sposetti, Presidente dell'Associazione Enrico Berlinguer.

La "Fondazione Biella Domani" è capeggiata dall'ex parlamentare biellese Wilmer Ronzani (PCI-PDS-DS-PD) che, negli ultimi anni, ha assunto posizioni fortemente critiche nei confronti della direzione di Matteo Renzi all'interno del Partito Democratico. Nelle settimane precedenti l'iniziativa le vetrine della nuova sede della Fondazione - che ha strappato le stanze del piano terra ai "cugini" del Partito Democratico (relegati al primo

piano delle storico edificio che fu sede biellese del Partito comunista italiano) - sono state tappezzate da grandi manifesti col profilo di Karl Marx per sponsorizzare l'iniziativa a 200 anni dalla nascita del filosofo di Treviri. Marx si sarà scarnificato completamente la pelle a forza di rigirarsi nella tomba osservando quanto sono riusciti a trasformarsi coloro i quali per decenni hanno sempre, almeno formalmente, giurato di voler prendere a

modello di riferimento, e applicarne nel concreto le idee politiche, il marxismo.

Resta il fatto che all'ingresso della Fondazione hanno accolto la cinquantina di presenti all'iniziativa i compagni del PMLI che hanno diffuso il volantino "Viva Marx" suscitando interesse e curiosità. Il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione del Partito, indossava la maglietta di Marx. Nelle quasi totalità i convenuti

erano "addetti ai lavori" ossia funzionari di partito, funzionari sindacali, dirigenti di società pubbliche sistemati in quei ruoli direttamente o indirettamente dal Partito Democratico. Nessun giovane e pochissime donne. I compagni marxisti-leninisti hanno affrontato alcune discussioni politiche constatando la fatica e la delusione dei presenti nel portare avanti un progetto politico totalmente fallimentare e antipopolare.



Biella, 30 giugno 2018. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, diffonde il volantino Viva Marx! durante l'iniziativa organizzata dalla "Fondazione Biella" domani sull'attualità di Marx (foto Il Bolscevico)

GLI ATTIVISTI GRIDANO VERGOGNA ALLA VOLTAGABBANA BARBARA LEZZI (M5S)

I No Tap contestano la ministra per il Sud, all'Università di Lecce

"La ringraziamo vivamente, grazie del tradimento che ci ha fatto". Così, un gruppo di attivisti No Tap, che si oppongono alla costruzione del gasdotto transadriatico, il 20 luglio hanno contestato

la ministra per il Sud, la salentina Barbara Lezzi, esponente del Movimento 5 Stelle, che stava presenziando a un incontro all'Università di Lecce.

Alla fine del suo interven-

to il gruppo di attivisti ha manifestato ad alta voce contro la ministra: "Vergognati Barbara, ricordati che eri al nostro fianco fino a qualche giorno fa prima di prendere quella poltrona" e hanno ac-

cusato la Lezzi di aver tradito le promesse fatte durante la campagna elettorale in manifestazioni pubbliche e perfino sulla spiaggia di Santa Foca di Melendugno circa il blocco della realizzazione

del gasdotto.

La giusta contestazione contro l'ennesima giravolta del M5S è nata dopo la visita del presidente della Repubblica Mattarella e del ministro degli Esteri Moavero

in Azerbaijan, nazione dalla quale partirà il gasdotto, dove le massime autorità istituzionali hanno dato le loro rassicurazioni circa il completamento effettivo dell'opera.



Gloria eterna a Karl Marx

Anch'io voglio esprimere la mia gratitudine al glorioso compagno Karl Marx, nel Bicentenario della sua nascita, grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico. Leggendo e studiando le sue opere, più o meno difficili, si scoprono e si riscoprono delle verità fondamentali indiscutibili che nemmeno i nemici, se persone razionali, possono non apprezzare per il loro contenuto scientifico e sistematico della società, della storia, dell'evoluzione del capitalismo e del conseguente sfruttamento salariale.

Il glorioso compagno Mao in un discorso del 1942 disse: "Marx ha partecipato alla pratica del movimento rivoluzionario e, in più, ha creato la teoria della rivoluzione. Partendo dalla merce, l'elemento più semplice del capitalismo, egli ha studiato accuratamente la struttura economica della società capitalistica... Soltanto Marx ha sottoposto la merce ad uno studio scientifico... Egli ha studiato la natura, la storia e la rivoluzione proletaria ed ha creato il materialismo dialettico e storico e la teoria della rivoluzione proletaria. Così Marx è diventato uno degli intellettuali più completi, l'espressione più alta dell'intelligenza umana":

Queste parole di Mao sono di una sublimità inimitabile, nessuno ha mai elogiato un'altra persona in questo modo. La società catto-borghese-fascista cosa propone alle masse annichilite se non tanta merda; ci fa mangiare, respirare, udire solo merda e falsi miti, idealismi ed eroi. Per questo le figure di Marx e gli altri Maestri del proletariato devono essere rivalutati in maniera grandiosa, senza censure e revisionismi.

Grazie PMLI di portare quella ventata d'aria profumata marxista-leninista e di far conoscere il volto sincero e pulito di queste grandi persone che hanno contribuito al bene comune e che l'umanità dovrà onorare.

W Marx!
W il PMLI!
W i Maestri!

Maurizio -
Figline-Incisa (Firenze)

Chi insegue Rosa Luxemburg ha perso le radici del marxismo-leninismo

"...Accade a volte alle aquile di scendere persino più in basso delle galline, ma mai alle galline di salire al livello delle aquile. Rosa Luxemburg si è sbagliata sulla questione dell'indipendenza della Polonia; si è sbagliata nel 1903 nella sua valutazione del menscevismo; si è sbagliata

nella sua teoria dell'accumulazione del capitale; si è sbagliata quando nel luglio 1914, accanto a Plechanov, Vandervelde, Kautsky, etc., ha difeso l'unificazione dei bolscevichi e dei menscevichi; si è sbagliata nei suoi scritti dalla prigione nel 1918", scrisse Lenin (Opere complete, Roma, Editori Riuniti, vol. 33, p.189), a proposito della "comunista" ebrea-polacca Rosa Luxemburg, che promosse con Liebknecht lo "spartachismo", certo finendo uccisa dal revisionismo di destra.

Come ricorda il bellissimo testo che è nel sito de "Il Bolscevico" (www.pml.it/chierosaluxemburg/http), la "pasionaria" polacca fu "celebrata" da Fausto Bertinotti, leader del revisionismo travestito da comunismo nel 2004 a Berlino, in una riunione della "Sinistra europea", nella quale la esaltò contrapponendola a Lenin (sic!) ma anche prima dall'Unità, allora organo del PCI presto "morituro" (si sarebbe dissolto l'anno dopo, seguendo il trend del crollo del revisionismo brezneviano-gorbacioviano), con 4 pagine nell'edizione del 15 gennaio 1989. Ancora Lenin, ricordato dal testo del PMLI, in "Un passo avanti e due indietro", ricorda come la studiosa e "rivoluzionaria" fosse "in contraddizione con l'ABC della dialettica". Aggiungerei anche, spero evitando il rischio di essere pletorico, che anche il trozkista "il manifesto", in un libretto edito dallo stesso giornale, nel 1995 ne pubblicava due discorsi, con un'infiammata apologia a firma di Rina Gagliardi. "Da che pulpito...", sappiamo.

Luxemburg, certo vittima con Liebknecht e altri, della feroce repressione dei revisionisti della destra socialdemocratica di Ebert e Scheidemann, era un'avventata spontaneista, una sorta di "Che" Guevara ante litteram, che non sapeva cogliere le condizioni "oggettivamente rivoluzionarie", che offendeva il Comitato centrale del Partito

Comunista Bolscevico chiamandolo "Sua Maestà Sovrana il Comitato Centrale", arrivando a paragonare l'esperienza formidabile quanto fondamentale del CC, sempre necessario per un vero Partito Comunista e per il movimento proletario rivoluzionario, al blanquismo, un movimento che riteneva dover essere una sorta di "golpe degli eletti rivoluzionari" a dover preparare la rivoluzione. Ma Louis Auguste Blanqui era un esponente del socialismo utopistico, non di quello scientifico. Operava nell'Ottocento, fu uno dei mentori e dei promotori della "Comune" parigina, ma certo, la sua esperienza non ha nulla a che vedere con quella del Partito Bolscevico. Al contrario della teoria e della prassi rivoluzionaria di Lenin e di Stalin, (in Blanqui) "il lavoro di preparazione riguardava solo il piccolo gruppo organizzatore del colpo di mano rivoluzionario, il successo stesso del complotto esigeva che gli iniziati si tenessero a distanza dalla massa popolare" (Luxemburg). Ma appunto così non è per il Partito Comunista Bolscevico, che è pura espressione della rivoluzione proletaria, che è "nel proletariato come i pesci nell'acqua".

Ecco come la ribelle, più che rivoluzionaria, polacca, si è clamorosamente sbagliata, come tutti i revisionisti (di destra come di sinistra) che la inseguono e avendo perso le radici del marxismo-leninismo, come Bertinotti, Gagliardi, Occhetto, Biermann, eccetera, pescano per ogni dove e finiscono, diciamo così, per non dire di peggio, nella "mota e nel fango".

Eugen Galasso - Firenze

Costretti a portarsi la biancheria da casa per i ricoveri in ospedale ad Ischia

Al Direttore sanitario dell'ospedale "A. Rizzoli", Luigi Capuano e, per conoscenza, al Direttore generale dell'Asl Na2 Nord, Antonio D'Amore.

Egregio Dottor Capuano, con grande sconcerto abbiamo appreso stamattina 24 luglio che la carenza cronica di biancheria, già in passato più volte segnalata da parenti di pazienti costretti a sopperire con lenzuola e federe portate da casa, si è arricchita di un nuovo episodio, tanto più inaccettabile in quanto ha coinvolto un turista, per il quale non vi erano lenzuola disponibili e si è stati costretti a farle arrivare dall'albergo presso cui alloggiava. Una figura barbina con il protagonista di questa triste vicenda, che di certo non rappresenta una buona pubblicità né per l'ospedale del cui ordinario funzionamento Lei è responsabile né per l'isola in generale. Ed è questo l'elemento negativo in più che si aggiunge ad una carenza non diversamente inaccettabile quando a farne le spese sono i pazienti isolani. Che, talvolta, si sono dovuti far portare da casa pure il cuscino per la degenza, perché in ospedale non potevano offrire di meglio che una federa riempita di ovatta!

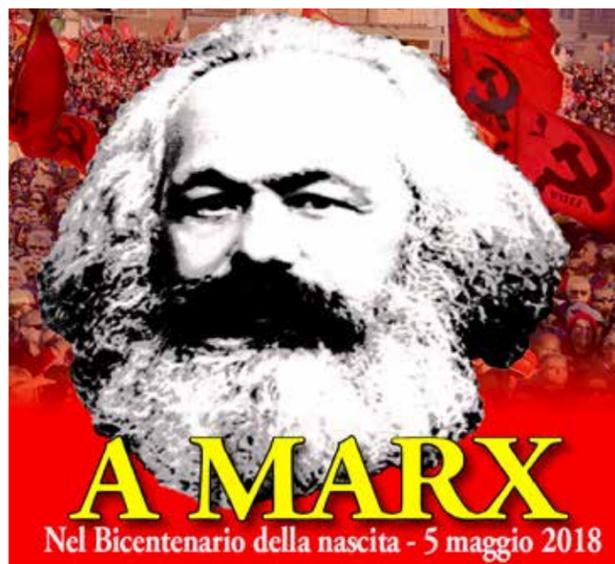
Per questo motivo, la invitiamo a provvedere con la massima urgenza a garantire a tutti i reparti e servizi la biancheria, i cuscini e quanto altro serve ad una accoglienza decorosa dei pazienti, prevedendo che l'ospedale lacchese ospita spesso malati in soprannumero rispetto alla sua reale capienza.

Non vorremmo che sul sacro fuoco di una "spending review" applicata pure all'essenziale si bruciasse anche il decoro del nostro ospedale e quello dell'isola. Auspichiamo di non dover più registrare simili episodi e lagnanze né da parte di turisti né di isolani, né durante la stagione turistica né d'inverno, quando a usufruire della struttura sono soprattutto residenti. Da parte nostra, vigileremo, come sempre con il supporto della cittadinanza, affinché l'ospedale isolano non sia ridotto ai minimi termini e penalizzato perfino nei "fondamentali".

La invitiamo, altresì, a porre doverose scuse al turista protagonista suo malgrado di questa vicenda.

Cudas (Comitato Unitario per il Diritto Alla Salute) - Barano d'Ischia

RICHIEDETE IL VIDEO



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI
e-mail ilbolscevico@pml.it
sito Internet <http://www.pml.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 25/7/2018
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Per attuare gli accordi di Algeri del 2000

I LEADER DI ETIOPIA ED ERITREA FIRMANO UNA DICHIARAZIONE DI PACE

La "Dichiarazione congiunta di pace e amicizia tra Eritrea e Etiopia" firmata il 9 luglio a Asmara dal presidente eritreo Isaias Afewerki e dal primo ministro etiopico Abiy Ahmed è l'atto ufficiale che a quasi venti anni di distanza decreta la pace tra i due paesi in attuazione degli accordi di Algeri del dicembre del 2000, che avevano messo fine alla guerra scoppiata tra i due paesi nel maggio del 1998 per questioni di confine non ancora risolte. L'obiettivo di fondo per il regime di Addis Abeba era allora la conquista di uno sbocco sul mare con la forza, non con la corretta via diplomatica dello sviluppo di rapporti reciprocamente vantaggiosi tra due paesi sovrani.

Il documento che pubblichiamo integralmente a parte registra anzitutto la volontà dei due governi di voler chiudere una situazione pagata dai due popoli e, per dare anche un contributo alla stabilità dell'intera regione, elenca in cinque punti gli accordi che determineranno d'ora in poi le relazioni tra i due paesi; il primo punto dichiara che la guerra è finita e inaugura una nuova stagione di pace ed amicizia che servirà a chiudere i negoziati ancora aperti sulla definizione dei confini. Quale segnale di avvio della nuova fase delle relazioni i due paesi decidono di riprendere i trasporti e le comunicazioni interrotti da 20 anni.

Il ministro dell'informazione eritreo, Yemane Ghebremeskel, spiegava che l'incontro "ha posto le basi per cambiamenti rapidi e positivi sulla base del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, dell'uguaglianza e dell'interesse re-

ciproco dei due paesi" mentre il capo di gabinetto del primo ministro etiopico annunciava la riapertura delle ambasciate, l'immediato ripristino della connessione telefonica tra i due paesi e la ripresa dei voli diretti tra le due capitali.

La situazione di chiusura delle relazioni tra Asmara e Addis Abeba era stata sbloccata ai primi di giugno dal nuovo primo ministro etiopico, Abiy Ahmed, da poco insediato che si era detto disponibile ad accettare integralmente gli accordi di pace con l'Eritrea, firmati ad Algeri nel dicembre del 2000 ma mai applicati per responsabilità dei governi che lo avevano preceduto, a partire da quelli della lunga dittatura dell'amico dell'imperialismo occidentale, Meles Zenawi al potere, in Etiopia del 1991 fino alla sua morte il 20 agosto 2012.

Sotto il regime di Zenawi era iniziata la guerra con l'Etiopia nel maggio 1998 con l'occupazione da parte dell'esercito etiopico della cittadina di Badme, a lungo contesa tra i due paesi. Nella guerra sanguinosissima durata due anni si stima che siano morti circa 100 mila soldati, in maggioranza dell'invasore esercito etiopico fermato ai piedi dell'altipiano dove si trova la capitale eritrea Asmara. L'intesa di Algeri pose fine alle ostilità e rimandò a una commissione internazionale la definizione dei confini con una soluzione vincolante per le parti. La commissione terminò i suoi lavori nella primavera del 2002 e assegnò Badme all'Eritrea ma Zenawi non accettò la decisione e consolidò l'occupazione della cittadina con la nomina di una amministrazione



civile.

Il caso della restituzione di Badme può essere risolto con il pieno riconoscimento da parte dell'Etiopia delle intese di Algeri e delle successive delibere. Quello del rispetto di Asmara dei diritti della minoranza eritrea degli Afar sarà oggetto di negoziato; della delegazione che ha accompagnato il primo ministro etiopico ad Asmara faceva parte anche un loro rappresentante. Gli Afar sono presenti tra Etiopia, Eritrea e Gibuti e godono della protezione dei governi di Addis Abeba e di Gibuti; in Eritrea sono presenti nella Dancalia di cui fa parte il porto di Assab. Siamo alle porte del Mar Rosso, un passaggio strategico, e Assab diventa una postazione importante negli equilibri dell'area dopo che l'Eritrea lo ha trasformato in una base militare al servizio della coalizione araba sunnita guidata dall'Arabia Saudita.

DOCUMENTI

Dichiarazione congiunta di pace e amicizia tra Eritrea ed Etiopia

Consapevoli che i popoli dell'Etiopia e dell'Eritrea condividono legami stretti di geografia, storia, cultura, lingua e religione, nonché interessi comuni fondamentali;

Riconoscendo che negli ultimi decenni, a loro è stata negata l'opportunità di costruire un futuro luminoso per i loro popoli sulla base del loro patrimonio comune;

Determinato a chiudere questo capitolo molto costoso, che ha anche avuto un ruolo dannoso nel Corno d'Africa, e recuperare le opportunità perse e creare opportunità d'oro ancora più grandi per i loro popoli;

I governi di Etiopia ed Eritrea hanno raggiunto il seguente accordo comune che riflette i desideri e le aspirazioni dei loro popoli:

1. Lo stato di guerra tra Etiopia ed Eritrea è giunto al termine. Una nuova era di pace e amicizia è stata aperta.

2. I due governi cercheranno di forgiare un'intima cooperazione politica, economica, sociale, culturale e di sicurezza che serva e promuova gli interessi vitali dei loro popoli;

3. I collegamenti di trasporto, commercio e comunicazioni tra i due paesi riprenderanno; i legami diplomatici e le attività riprenderanno;

4. La decisione sul confine tra i due paesi sarà attuata.

5. Entrambi i paesi si adopereranno congiuntamente per garantire la pace, lo sviluppo e la cooperazione a livello regionale.

Entrambi i governi esprimono la loro gratitudine a tutti gli amici dell'Eritrea e dell'Etiopia e li invitano a raddoppiare la loro solidarietà e il loro sostegno.

Asmara, il 9 luglio 2018

Per lo Stato dell'Eritrea Presidente Isaias Afewerki
Per la Repubblica Federale Democratica di Etiopia Primo Ministro Dr. Abiy Ahmed Ali

AL VERTICE DI HELSINKI

Trump e Putin concordi a combattere il "terrorismo islamico radicale"

Entrambi escludono ingerenze russe sulle ultime elezioni negli Usa

I DUE LEADER IMPERIALISTI PARLANO DI PACE MA IN REALTÀ PREPARANO LA GUERRA

Finora il presidente americano Donald Trump e il presidente russo Vladimir Putin si erano incontrati a margine di eventi internazionali, il loro primo incontro al vertice si è svolto il 16 luglio, due ore di colloqui in territorio neutro, nel palazzo presidenziale di Helsinki che a quanto risulta dalla conferenza stampa finale dei due protagonisti sembra si sia svolto in tono minore, su argomenti scontati e senza immediate conseguenze. E d'altra parte era stato lo stesso Trump, che in genere costruisce ogni sua iniziativa con fuochi d'artificio quasi fosse la vigilia del giudizio universale, a smorzare i toni e alla vigilia del vertice dichiarare che non si aspettava niente di che. Cosa si siano detti i due caporioni imperialisti nella faccia a faccia non è dato di sapere, vedremo da cosa succederà in futuro, possiamo registrare intanto alcune posizioni così come ce le hanno presentate.

Nelle dichiarazioni di apertura della conferenza stampa si possono individuare i punti di contatto tra le due potenze imperialiste, o meglio il punto principale che le vede unite a combattere il "terrorismo islamico radicale" e a dipingere un quadro quasi idilliaco di nuovi

rapporti di pace tra loro mentre in realtà preparano la guerra.

Apriva le dichiarazioni Putin che sottolineava come "i negoziati con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si sono svolti in un'atmosfera franca e professionale. Penso che possiamo definirlo un successo e un giro di negoziati molto fruttuoso".

"La Guerra Fredda è una cosa del passato. L'era del confronto ideologico acuto tra i due paesi è una cosa del passato remoto, è una traccia del passato", chiosava il presidente russo che indicava quali nuove sfide che Russia e Stati Uniti affrontano "un pericoloso disadattamento dei meccanismi per il mantenimento della sicurezza e della stabilità internazionali, le crisi regionali, le minacce striscianti del terrorismo e la criminalità transnazionale". Come se non fossero proprio Usa e Russia nella contesa per accaparrarsi il controllo di paesi con materie prime e di mercati i principali artefici imperialisti della continua creazione di situazioni di crisi e di guerre.

In generale Putin si dichiarava "favorevole alla continua cooperazione nell'antiterrorismo" e sottolineava tra le altre intese quella



Helsinki 2018. La stretta di mano tra Trump e Putin contro il cosiddetto "terrorismo islamico radicale"

sulla soluzione della crisi siriana, ossia la spartizione della Siria, soprattutto "per garantire la sicurezza dello stato di Israele", chiesta da Trump e dal boia sionista Netanyahu nella sua recente visita a Mosca. Segnalava una differenza di posizioni, ma senza alzare la voce, sul nucleare iraniano, con l'Iran alleata della Russia messa decisamente nel mirino dall'imperialismo Usa.

Liquidava infine con "lo stato russo non ha mai interferito e non interferirà negli affari interni americani, incluso il processo elettorale" la questione del cosiddetto Russia gate, il polverone sollevato negli Usa per le presunte interferenze russe via Internet

contro la Clinton nella campagna elettorale presidenziale e i contatti dello staff di Trump coi russi prima ancora dell'insediamento dell'amministrazione repubblicana alla Casa Bianca. Posizione presa per buona da Trump ma che ha sollevato un nuovo polverone negli Usa dove sono aperte varie inchieste; comunque sia l'argomento è usato per distogliere l'attenzione dai veri motivi dello scontro imperialista.

"Abbiamo avuto un dialogo diretto, aperto, profondamente produttivo, è andato molto bene e abbiamo fatto i primi passi verso un futuro più luminoso" nei rapporti reciproci, ribadiva Trump. Ci sono "disaccordi tra i

nostri due paesi" ma ci stiamo lavorando per trovare dei modi per cooperare alla ricerca di interessi condivisi", aggiungeva il presidente americano. Uno di questi interessi condivisi è combattere il "flagello del terrorismo islamico radicale" e rivelava che "l'anno scorso abbiamo detto alla Russia di un attacco programmato a San Pietroburgo, sono stati in grado di fermarlo. (...) Ho apprezzato la telefonata del Presidente Putin per ringraziarmi".

Nel discorso della guerra al terrorismo Trump ha oramai inserito in pianta stabile gli attacchi, al momento apparentemente solo verbali, alla Repubblica islamica dell'Iran e rivelava di aver chiesto a Putin di "fare pressione sull'Iran per fermare le sue ambizioni nucleari e per fermare la sua campagna di violenza in tutta l'area, in tutto il Medio Oriente".

Trump ha rilanciato le provocazioni verso l'Iran, minacciando di appiccare un nuovo pericolosissimo incendio nella regione e non solo, una volta tornato a Washington da un giro diplomatico in Europa nel quale ha attaccato la Ue e in particolare la Germania anche per gli affari con Mosca, ha rafforzato il legame militare in

ambito Nato in particolare coi paesi dell'Europa dell'est per stringere l'assedio militare alla Russia mentre tiene acceso il focolare della crisi ucraina. Negli ultimi mesi la Casa Bianca ha cercato con una parte di successo di recuperare l'alleanza con il fascista Erdogan e la Turchia, finora pilastro determinante della Nato e sentinella sul fronte sud dell'alleanza imperialista occidentale, per sfilarlo alla Russia e riportarlo nel suo campo. Putin risponde alla pari, tiene in mano il pallino della soluzione della crisi siriana, conquistato con l'intervento militare, e se lo gioca a tutto campo con gli alleati Turchia e Iran e con un rapporto diretto coi sionisti di Tel Aviv; non molla sul controllo della Crimea e delle regioni separatiste dell'Ucraina; diventa protagonista nel Mediterraneo orientale con le intese con Egitto e governo libico di Tobruk, regge il confronto sull'Iran. E stringe le intese sul fronte asiatico con la Cina, l'altra rivale imperialista per l'egemonia mondiale di Washington, la prima a livello economico.

Detto con altre parole, Trump e Putin preparano la guerra anche se a Helsinki hanno parlato di pace.

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**